

3
TITO VESPASIANO,

OVVERO

LA CLEMENZA

DI TITO

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi

NEL PUBBLICO TEATRO

DI PESARO

L' AUTUNNO DEL MDCCXXXV.

All' Eño, e Rño Principe

IL SIGNOR

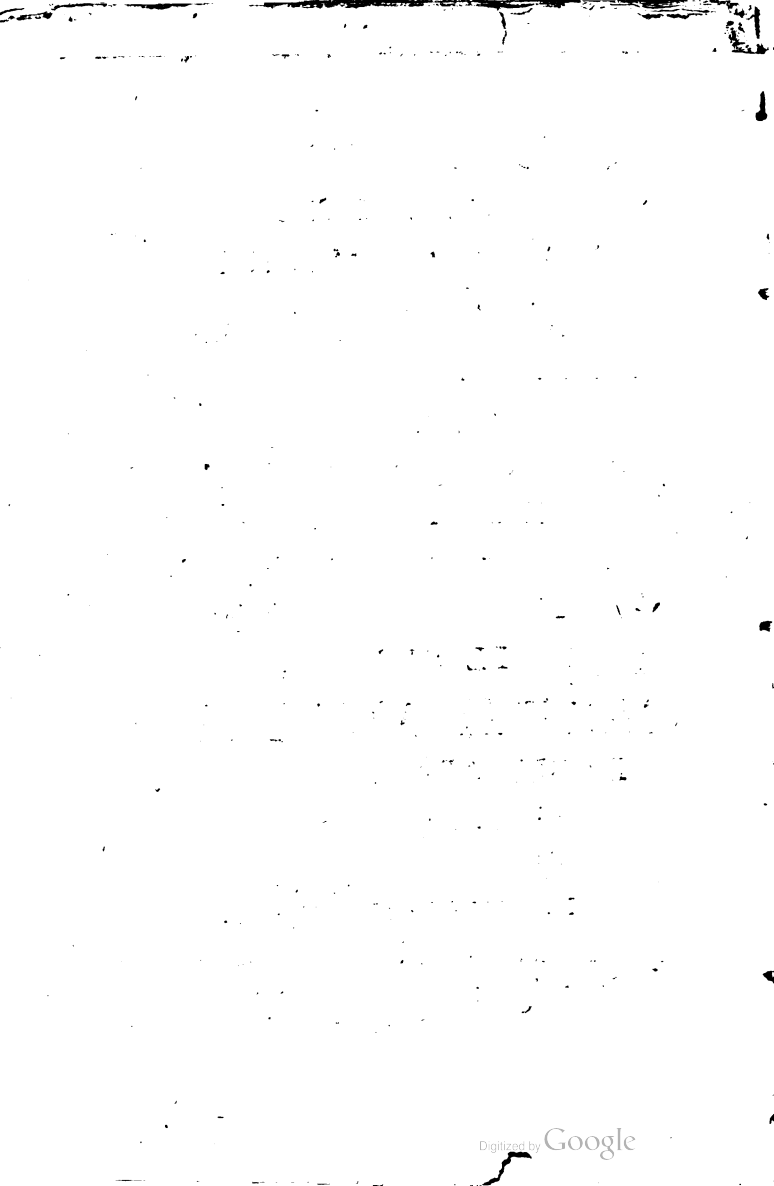
CARDINALE FABIO

DEGLI ABATI OLIVIERI.



IN PESARO; MDCCXXXV.

Nella Stamperia di Niccolò Gavelli
Impressor Camerale, Vescovile, e Pubblico.
Con Licenza de' Superiori.



EMIN.^{MO}, E REV.^{MO}
PRINCIPE.



*In questo tempo, abo
dalla presenza dell'
E. V. resta onorata questa Patria, fac-*

A 2

ciam

ciam comparire sulle nostre Scene uno de' più sontuosi Drammi, che sienfi sentiti mai, o si abbia riguardo alla perfezione della Poesia, ed alla squisitezza della Musica, o alla qualità de' Cantanti, e alla scieltezza degli accompagnamenti; ma troppo gli mancherebbe, sennon andasse egli in fronte col glorioso nome di V. E. fregiato. Per tale motivo prendiam l'ardire di rispettosamente a Lei consacrarlo, ben persuasi, che non sarà Ella per disaggradire questa nostra qualunque Offerta, che sarà sem-

pre

5
pre un Testimonio dello invariabile nostro ossequio, con cui facciamo all' E. V. profondissimo inchino.

Di V. E.

Pesaro li 24. Settembre 1735.

Umilissimi, ed Ossequiosissimi Servitori

Gl' Impresarj.

A 3

AR-



ARGOMENTO.



Er consenso di quasi tutti gli Storici non ha conosciuto l' Antichità nè migliore, nè più amato Principe di *Tito Vespasiano*. Il concorso delle più rare doti dell' animo, e de' più amabili pregi del corpo, che si ammiravano in lui, ma soprattutto la naturale inclinazione alla Clemenza, suo particolar carattere, lo resero universalmente sì caro, che fu chiamato *La Delizia del Genere umano*. Non bastò tutto questo ad assicurarlo dalle insidie dell' Infedeltà: Ritrovossi chi potè pensare a tradirlo; e ritrovossi fra' suoi più cari. Due Giovani Patrizj, uno de' quali egli teneramente amava, e ricolmava ogni giorno di nuovi beneficj, cospirarono contro di Lui.

Si

Si scopersse la trama: Ne furono convinti i Colpevoli; e per decreto del Senato condannati a morire. Ma il clementissimo Principe, contento di averli paternamente ripresi, concesse non meno ad essi, che ai loro seguaci un pieno, e generoso perdono. *Svet. Tranq. Aurel. Vict. Dia. Zonar. &c.*

Il luogo dell' Azione è quella parte del Colle Palatino, che confina col foro Romano.

Die 14. Septembris 1735.

Reimprimatur

F. Hyacinthius Antonius Mazzoli Sacrae
Theol. Mag. Pro-Vic. S. Officii Pisauri.



A 4

PER-

PERSONAGGI.

TITO VESPASIANO, Imperador di Roma

Il Sig. Angiolo Amorevoli.

VITELLIA, Figlia dell'Imperador Vitellio

La Signora Faustina Bordoni Hasse.

SERVILIA, Sorella di Sesto, Amante d'Annio

*La Signor' Anna Peruzzi Virtuosa della
Sema Principessa Ereditaria di Modena.*

SESTO, Amico di Tito, Amante di Vitellia

*Il Sig. Giovanni Carestini Virtuoso di S. A.
E. di Baviera.*

ANNIO, Amico di Sesto, Amante di Servilia

Il Sig. Giuseppe Appianino.

PUBLIO, Prefetto del Pretorio

*La Signora Vittoria Peruzzi, Sorella della
sovraccennata Signor' Anna.*

C O R O.

C O M P A R S E.

Di Soldati Pretoriani.

Di Littori.

Di Paggi.

Mu-

LA POESIA

E' del Signor Abate Pietro Metastasio
Poeta di Sua Maestà Ces. e Cat.

LA MUSICA

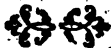
E' del Sig. Gio: Adolfo Hasse,
detto il Sassone.

I BALLI

Sono d' Invenzione , e Direzione del
Sig. Francesco Aquilanti.

IL VESTIARIO

E' del Sig. Natale Canciani
di Venezia.



A 5

Ms-

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Loggè a vista del Tevere negli Appartamenti di Vitellia.

Atrio nel Tempio di Giove Statore Luogo già celebre per le radunanze del Senato.

Ritiro delizioso nel soggiorno Imperiale sul colle Palatino.

NELL' ATTO SECONDO.

Portici.

Galleria terrena adornata di Statue corrispondente a' Giardini.

NELL' ATTO TERZO.

Camera con Porte adornata di Pitture: Sedia, e Tavolino con sopra da scrivere.

Luogo magnifico, che introduce a vastissimo Anfiteatro, di cui per diversi archi scuopresi la parte interna.

Le suddette Scene sono tutte nuove, e l'invenzione è del Sig. Antonio Mauridi Venezia, alla riserva della prima, e della quarta, ch'è del Sig. Angiolo Birza da Fabriano Pittore in Pesaro.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Logge a vista del Tevere negli Appartamenti
di Vitellia.

Vitellia, e Sesto.

Vit. **M**A che? sempre l'istesso,
Sesto, a dir mi verrai? So, che sedotto
Fu Lentulo da te: Che i suoi seguaci
Son pronti già: Che il Campidoglio acceso
Darà moto a un tumulto, e sarà il segno,
Onde possiate uniti
Tito assalir: Che i Congiurati avranno
Vermiglio nastro al destro braccio appeso
Per conoscersi insieme. Io tutto questo
Già mille volte udii: La mia vendetta
Mai non veggio però. S'aspetta forse,
Che Tito a Berenice in faccia mia
Offra d'amore infano
L'usurato mio Soglio, e la sua Mano?
Parla, di, che s'attende?

Sest. Oh Dio!

Vit. Sospiri!

Intenderti vorrei. Pronto all'Impresa
Sempre parti da me; sempre ritorni
Confuso, irresoluto. Onde in te nasce
Questa vicenda eterna

A. 6

D.

D'ardire, e di viltà?

Seff. Vitellia, ascolta.

Ecco iot' apro il mio cor. Quando mi trovo
Presente a te, non so pensar, non posso
Voler che a voglia tua: Rapis mi sento
Tutto nel tuo furor: Fremo a' tuoi torti:
Tito mi sembra reo di mille morti.

Quando a lui son presente,
Tito (non ti sdegnar) parmi innocente.

Vir. Dunque....

Seff. Pria di sgridarmi,

Ch'io ti spieghi il mio stato almen concedi.

Tu vendetta mi chiedi:

Tito vuol fedeltà. Tu di tua mano

Coll'offerta mi sproni: Ei mi raffrena

Co' beneficj suoi. Per te l'amore;

Per lui parla il dover. Se a te ritorno,

Sempre ti trovo in volto

Qualche nuova beltà. Se torno a lui,

Sempre gli scuopro in seno

Qualche nuova virtù. Vorrei servirti:

Tradirlo non vorrei. Viver non posso,

Se ti perdo, mia vita; e se t'acquisto

Vengo in odio a me stesso.

Questo è lo stato mio: sgridami adesso.

Vir. No: non meriti, ingrato,

L'onor dell'ire mie.

Seff. Pensaci, o Cara,

Pensaci meglio. Ah non togliamo in Tito

La sua delizia al Mondo, il Padre a Roma,

L'Amico a noi. Fralle memorie antiche

Tro-

Trova l'egual, se puoi. Fingiti in mente
Eroe più generoso, o più clemente.
Parlagli di premiar; poveri a lui
Sembran gli erarij sui.
Parlagli di punir; scuse al delitto
Cerca in ognun. Chi all' inesperta ei dona,
Chi alla canuta età. Risparmia in uno
L'onor del sangue illustre: il basso stato
Compatisce nell'altro. Inutil chiama,
Perduto il giorno ei dice,
In cui fatto non ha qualche felice.

Vit. Ma regna....

Sest. Ei regna è ver, ma vuol da noi
Sol tanta servitù, quanto impedisca
Di perir la licenza. Ei regna è vero,
Ma di sì vasto Impero,
Tolto l'alloro, e l'ostro,
Suo tutto il peso, e tutt' il frutto è nostro.

Vit. Dunque a vantarmi in faccia
Venisti il mio Nimico, e più non pensi,
Che questo Eroe clemente un Soglio usurpa
Dal suo tolto al mio Padre?
Che m'ingannò, che mi ridusse (e questo
E' il suo fallo maggior) quasi ad amarlo?
E poi, perfido, e poi di nuovo al Tebro
Richiamar Berenice! Una rivale
Avesse scelta almeno
Degna di me fralle beltà di Roma.
Ma una Barbara, o Sesto,
Un' Esule antepormi! una Reina!

Sest. Sai pur, che Berenice

Volontaria tornò.

Vit. Narra a' fanciulli

Codeste sole. Io so gli antichi amori;
So le lagrime sparse allor, che quindi
L'altra volta partì; so come adesso
L'accolse, l'onorò: chi non lo vede?
Il Perfido l'adora.

Sest. Ah! Principessa,
Tu sei gelosa.

Vit. Io?

Sest. Sì.

Vit. Gelosa io sono,
Se non soffro un disprezzo?

Sest. Eppure...

Vit. Eppure
Non hai cuor d'acquistarmi.

Sest. Io son...

Vit. Tu sei.
Sciolto d'ogni promessa. A me non manca
Più degno esecutor dell'odio mio.

Sest. Sentimi.

Vit. Intesi assai.

Sest. Fermati.

Vit. Addio.

Sest. Ah! Vitellia, ah! mio Nume,
Non partir; Dove vai:
Perdonami, ti credo, io m'ingannai.
Tutto, tutto farò; Prescrivi, imponi,
Regola i moti miei;
Tu la mia sorte, il mio destin tu sei.

Vit. Prima che il sol tramonti

Voglio

Voglio Tito svenato, e voglio...

S C E N A II.

Anno, e desti.

An. A Mico,

Cesare a se ti chiama.

Vit. Ah! non perdetevi

Questi brevi momenti. A Berenice

Tito gli usurpa.

An. Ingiustamente oltraggi,

Vitellia, il nostro Eroe. Tito ha l' impero

E del Mondo, e di se. Già per suo cenno

Berenice partì.

Seft. Come?

Vit. Che dici?

An. Voi stupite a ragion. Roma ne piange

Di maraviglia, e di piacere. Io stesso

Quasi nol credo: Ed io

Fui presente, o Vitellia, al grande addio.

Vit. (Oh speranze!)

Seft. Oh virtù!

Vit. Quella Superba

O come volentieri udita avrei

Esclamar contro Tito:

An. Anzi giammai

Più tenera non fu. Partì, ma vide,

Che adorata partiva: E che al suo Caro

Men che a lei non costava il colpo amaro.

Vit. Ognun può lusingarsi.

A 8

Am-

An. Eh! si conobbe,
Che bisognava a Tito
Tutto l' Eroe, per superar l' Amante.
Vinse; ma combattè. Non era oppresso;
Ma tranquillo non era. Ed in quel volto
(Dicasi per sua gloria)

Si vedea la battaglia, e la vittoria.

Vit. (Eppur forse con me quanto credei
• Tito ingrato non è.) Sesto, sospendi

(a parte a Sest.)

D' eseguire i miei cenni: Il colpo ancora
Non è maturo.

Sest. E tu non vuoi, ch' io vegga,
Ch' io mi lagni, o crudele.... *(con isdegno.)*

Vit. Or che vedesti?

Di che ti puoi lagnar. *(con isdegno..)*

Sest. Di nulla. (Oh Dio *(con sommessione.)*

Ghi provò mai tormento eguale al mio.)

Vit. Deh se piacer mi vuoi

Lascia i sospetti tuoi:

Non mi stancar con questo

Molesto---dubitar.

Chi ciecamente crede

Impegna a serbar fede:

Chi sempre inganni aspetta,

Alletta---ad ingannar.

Deh, ec. *parte.*

SCE.

S C E N A I I I .

Sefto, e Annio.

An. **A** Mico, ecco il momento
 Di rendermi felice. All' amor mio
 Servilia promettesti. Altro non manca,
 Che d' Augusto l'assenso. Ora da lui
 Impetrar lo potresti.

Seft. Ogni tua brama
 Annio m'è legge. Impaziente anch'io
 Son, che alla nostra antica,
 E tenera amicizia aggiunga il Sangue
 Un vincolo novello.

An. Io non ho pace
 Senza la tua Germania.

Seft. E chi potrebbe
 Rapirtene l'acquisto? Ella t'adora:
 Io fino al giorno estremo
 Sarò tuo: Tito è giusto.

An. Il so; ma temo.
 Io sento, che in petto
 Mi palpita il core;
 Nè so qual sospetto
 Mi faccia temer.
 Se dubbio è il contento,
 Diventa in amore
 Sicuro tormento
 L'incerto piacer.

Io, ec. parte.

SCE-

S C E N A I V

Setto sole.

N Umi , assistenza. Appoco appoco io perdo
 L'arbitrio di me stessa. Altro non odo ,
 Che il mio funesto Amor. Vitellia ha in fronte
 Un Astro , che governa il mio Destino .
 La Superba lo fa : Ne abusa : Ed io
 Neppure oso lagnarmi . Oh sovrumano
 Poder della Beltà ! Voi , che dal Cielo
 Tal dono aveste , ah ! non prendete esempio
 Dalla Tiranna mia . Regnate , è giusto ;
 Ma non così severo .
 Ma non sia così duro il vostro impero ,
 Opprimete i Contumaci ,
 Son gli sdegni allor permessi ;
 Ma inferir contro gli Oppressi !
 Quest'è un barbaro piacer .
 Non v'è Trace in mezzo a' Traci
 Sì crudel , che non risparmi
 Quel Meschin che getta l'armi ,
 Che si rende prigionier .
 Opprimete , ec. *parte.*

SCE-

S C E N A V.

Atrio nel Tempio di Giove Statore, Luogo già celebre per le adunanze del Senato.

Mentre Tito, preceduto da' Littori, accompagnato da Publio, e circondato da' Soldati Pretoriani, scende dal Campidoglio, cantasi il seguente

C O R O .

Serbate, o Dei custodi,
Della Romana Sorte
In Tito il Giusto, il Forte,
L'Onor di nostra età.
Voi gl'immortali allori
Sulla Cesarea Chioma,
Voi custodite a Roma
La sua Felicità.
Fu vostro un sì gran dono,
Sia lungo il dono vostro;
L'invidii al Mondo nostro
Il Mondo, che verrà.

Serbate, ec.

*Nel fine del Coro suddetto giunge Tito nell'
Atrio, e nel tempo medesimo Annio,
e Sesto da diverse parti.*

Pub. Te della Patria il Padre a Tito.
Oggi appella il Senato. E mai più giusto
Non fu ne' suoi decreti, o invito Augusto,
Nè

An. Nè Padre sol , ma sei
Suo Nume tutelar. Più che mortale
Giacchè altrui ti dimostri , a' voti altrui
Comincia ad avvezzarti. Eccelso tempio
Ti destina il Senato. E là si vuole ,
Che fra divini onori
Anche il Nume di Tito il Tebro adori .

Pub. I tesori raccolti ,
Delle serve Province annui tributi ,
All'opra confagriam. Tito non sdegni
Questi del nostro amor pubblici segni .

Tit. Romani , unico oggetto
E' de' voti di Tito il vostro amore ;
Ma il vostro amor non passi
Tanto i confini suoi ,
Che debbano artossirne e Tito , e voi.
Più tenero , più caro
Nome , che quel di Padre
Per me non v'è ; ma meritarlo io voglio ,
Ottenerlo non curo. I sommi Dei
Quanto imitar mi piace ,
Abborisco emular ; Gli perde amici
Chi gli vanta compagni ; E non si trova
Follia la più fatale ,
Che poterfi scordar d'esser mortale .
Quegli offeriti tesori
Non ricuso però. Cambiarne solo
L'uso pretendo. Udite : Oltre l'usato
Terribile il Vesuvo ardenti fiumi
Dalle fauci eruttò : Scoffe le rupi :
Riempì di ruine

I campi intorno , e le Città vicine .

Le desolate Genti

Fuggendo van ; ma la miseria opprime

Quei , che al fuoco avanzar^o. Serva quell' oro

Di tanti Afflitti a riparar lo scempio .

Questo , o Romani , è fabbricarmi il Tempio .

An. O vero Eroe !

Pub. Quanto di te minori

Tutti i premj son mai , tutte le lodi !

C O R O .

Serbate , o Dei Custodi ,

Della Romana Sorte

In Tito il Giusto , il Forte ,

L' Onor di nostra Età .

Tit. Basta , basta , o Quiriti .

Sesto a me s' avvicini ; Annio non parta ;

Ogn' altro s' allontani .

Si ritirano tutti fuori dell' Atrio , e vi rimangono

Tito , Annio , e Sesto .

An. (Adesso , o Sesto ,

Parla per me .)

Sest. Come Signor potesti

La tua bella Regina . . .

Tit. Ah Sesto , Amico ,

Che terribil momento ! Io non credei . . .

Basta , ho vinto , partì . Grazie agli Dei .

Giusto è , ch' io pensi adesso

A compir la vittoria . Il più si fece ;

Facc

Facciasi il meno.

Seff. E che più resta?

Tit. A Roma

Togliere ogni sospetto

Di vederla mia sposa.

Seff. Affai lo toglie

La sua partenza.

Tit. Un' altra volta ancora

Partissi, e ritornò. Del terzo incontro

Dubitar si potrebbe; E finchè vuoto

Il mio talamo sia d' altra Consorte;

Chi sa gli affetti miei,

Sempre dirà, ch' io lo conservò a lei.

Il nome di Regina

Troppo Roma abborrisce: Una sua figlia

Vuol veder sul mio Soglio,

E appagarla convien. Giacchè l' Amore

Scelse in vano i miei lacci; io vùò, che almeno

L' amicizia or gli scelga. Al tuo s' unisca,

Sesto, il Cesareo Sangue. Oggi mia Sposa

Sarà la tua Germana.

Seff. Servilia!

Tit. Appunto.

An. (O me infelice!)

Seff. (Oh Dei!

Anno è perduto.)

Tit. Udisti!

Che dici? Non rispondi?

Seff. E chi potrebbe

Risponderti, o Signor? M' opprime a segno

La tua bontà, che non ho cor... vorrei...

An.

An. (Sesto è in pena per me.)

Tit. Spiegati; io tutto
Farò per tuo vantaggio.

Seft. (Ah si ferva l' Amico.)

An. (Annio, coraggio.)

Seft. Tito. . . . *risoluto.*

An. Augusto, id conosco *come sopra.*
Di Sesto il cor. Fin dalla cuna insieme
Tenero amor ne stringe. Ei di se stesso
Modesto estimator teme, che sembri
Sproporzionato il dono: E non s' avvede,
Ch' ogni distanza eguaglia
D' un Cesare il favor. Ma tu consiglio
Da lui prender non dei. Come potresti
Sposa elegger più degna
Dell' Impero, e di te? Virtù, Bellezza
Tutto è in Servilia. Io la conobbi in volto,
Ch' era nata a regnar. De' miei presagi
L' adempimento è questo.

Seft. (Annio parla così! sogno, o son desto?)

Tit. E ben recane a lei,
Annio, tu la novella. E tu mi siegui,
Amato Sesto; e queste
Tue dubbiezze deponi. Avrai tal parte
Tu ancor nel Soglio; e tanto
T' innalzerò, che resserà ben poco
Dello spazio infinito,
Che frapperò i Dei, fra Sesto, e Tito.

Seft. Questo è troppo, o Signor. Modera almeno
Se ingrati non ci vuoi,
Modera, Augusto, i beneficj tuoi.

Tit.

Tit. Ma che, (se mi negate,
 Che benefico io sia) che mi lasciate?
 Del più sublime Soglio
 L'unico frutto è questo;
 Tutto è tormento il resto,
 E tutto è servitù.
 Che avrei, se ancor perdessi
 Le sole ore felici,
 Ch' ho nel giovar gli Oppressi;
 Nel sollevar gli Amici;
 Nel dispensar tesori
 Al Merto, e alla Virtù.
 Del, ec. *parte.*

S C E N A V I.

Annio, e poi Servilia.

An. **N**on ci pentiamo. D' un generoso Amante
 Era questo il dover. Se a lei, che adoro,
 Per non esserne privo
 Tolto l' Impero avessi, amato avrei
 Il mio piacer, non lei. Mio cor deponi
 Le tenerezze antiche: E' tua Sovrana
 Chi fu l' Idolo tuo. Cambiar conviene
 In rispetto l' Amore. Eccola: Oh Dei!
 Mai non parve sì bella agli occhj miei.

Ser. Mio Ben...

An. Taci, Servilia. Ora è delitto
 Il chiamarmi così.

Ser. Perché?

An.

An. Ti scelse

Cesare (che martir!) per sua Conforte.
A te (morir mi sento) a te m' impose
Di recarne l' avviso (oh pena!) Ed io...
Io sul... (parlar non posso) Augusta, addio.

Ser. Come! Fermati. Io sposa
Di Cesare! E perchè?

An. Perchè non trova
Beltà, Virtù, che sia
Più degna d' un Impero, Anima... Oh Stelle!
Che dirò? Lascia, Augusta,
Deh! lasciarmi partir.

Ser. Così confusa
Abbandonar mi vuoi? Spiegati; dimmi,
Come fu? Per qual via...

An. Mi perdo s' io non parto, Anima mia.

Ah! perdona al primo affetto

Quest' accento sconsigliato;

Colpa fu del labbro usato

A chiamarti ognor così.

Mi fidai del mio rispetto,

Che vegliava in guardia al core;

Ma il Rispetto dall' Amore

Fu sedotto, e mi tradì.

Ah! ec. *parte.*

SCENA VII.

Servilia sola.

IO Conforte d' Augusto! In un istante
Io cambiar di catene! Io tanto amore

Dov-

Dovrei porre in oblio! No; Sì gran prezzo
Non val per me l' Impero.

Annio non lo temer, non farà vero,

Amo te solo, te solo amai,

Tu fosti il primo, tu pur farai

L' ultimo oggetto — che adorerò.

Quando è innocente divien sì forte,

Che con noi vive fino alla morte

Quel primo affetto — che si provò.

Amo, ec. *parte.*

SCENA VIII.

Ritiro delizioso nel Soggiorno Imperiale
sul Colle Palatino.

Tito, e Publio con un foglio.

Tit. **C**He mi rechi in quel foglio?

Pub. I nomi ei chiude

Dei Rei, che osar' con temerarj accenti

Dei Cesari già spenti:

La memoria oltraggiar.

Tit. Barbara inchiesta,

Che agli Estinti non giova, e somministra

Mille strade alla Frode

D' insidiar gl' Innocenti. Io da quest' ora

Ne abolisco il costume: E perchè sia

In avvenir la Frode altrui delusa,

Nelle pene dei Rei cada chi accusa.

Pub. Giustizia è pur . . .

Tit.

Tit. Se la Giustizia usasse
 Di tutto il suo rigor, sarebbe presto
 Un Deserto la Terra. Ove si trova
 Chi una colpa non abbia o grande, o lieve?
 Noi stessi esaminiam. Credimi, è raro
 Un Giudice innocente
 Dell'error, che punisce.

Pub. „ Anno i castighi...

Tit. „ Anno, se son frequenti,
 „ Minore autorità. Si fan le pene
 „ Familiari a' Malvaggi. Il Reo s'avvede
 „ D'aver molti compagni. Ed è periglio
 „ Il publicar quanto sien pochi i Buoni.

Pub. Ma v'è, Signor, chi lacerare ardisce
 Anche il tuo nome.

Tit. E che, perciò? Se 'l mossa
 Leggerezza; nol curo:
 Se follia; lo complango:
 Se ragion; gli son grato: E se in lui sono
 Impeti di malizia, io gli perdono.

Pub. Almen...

SCENA IX.

Servilia, e detti.

Ser. DI Tito al piè...

Tit. Servilia! Augusta!

Ser. Ah! Signor, sì gran nome

Non darmi ancora. Odimi prima. Io deggio
 Palefarti un arcan.

Tit.

Tit. Publio ti scosta , *Pub. si scosta.*
Ma non partir.

Ser. Che del Cesareo alloro
Me , fra tante più degne ,
Generoso Monarca , inviti a parte ;
E' dono tal , che desteria tumulto
Nel più stupido Core. Io ne comprendo
Tutto il valor. Voglio esser grata , e credo
Doverlo esser così. Tu mi scegliesti ,
Nè forse mi conosci. Io , che tacendo
Crederei d'ingannarti ,
Tutta l' Anima mia vengo a svelarti.

Tit. Parla .

Ser. Non ha la Terra
Chi più di me le tue virtùdi adori :
Per te nutrisco in petto
Sensi di maraviglia , e di rispetto .
Ma il cor Deh ! non sdegnarti .

Tit. Eh parla .

Ser. Il core ,
Signor , non è più mio . Già da gran tempo
Annio me lo rapì. L'amai , che ancora
Non comprendea d'amarlo : E non amai
Altri finor che lui. Genio , e costume
Unì l' Anime nostre . Io non mi sento
Valor per obbliarlo : anche dal Trono
Il solito sentiero
Farebbe a mio dispetto il mio pensiero .
So , che oppormi è delitto
D' un Cesare al voler : Ma tutto almeno
Sia noto al mio Sovrano :

Poi

Poi , se mi vuol sua Sposa , ecco la mano .

Tit. Grazie , o Numi del Ciel . Pure una volta

Senza larve sul viso

Mirai la verità . Pur si ritrova

Chi s'avventuri a dispiacer col vero .

Servilia , oh qual contento

Oggi provar mi fai ! Quanta mi porgi

Ragion di maraviglia ! Annio pospone

Alla grandezza tua la propria pace !

Tu ricusi un Impero

Per essergli fedele ! Ed io dovrei

Turbar fiamme sì belle ? Ah ! non produce

Sentimenti sì rei di Tito il Core .

Figlia (che Padre in vece

Di Conforte m'avrai) sgombra dall' Alma

Ogni timore . Annio è tuo Sposo . Io voglio

Stringer nodo sì degno . Il Ciel cospiri

Meco a farlo felice : E n'abbia poi

Cittadini la patria eguali a voi .

Ser. Oh Tito ! Oh Augusto ! Oh vera

Delizia de' Mortali ! Io non saprei

Come il grato mio cor

Tit. Se grata appieno

Esser mi vuoi , Servilia ; agli altri inspira

Il tuo candor : Di publicar procura ,

Che grato a me si rende

Più del Falso , che piace , il Ver , che offende .

Ah ! se fosse intorno al Trono

Ogni Cor così sincero ;

Non tormento un vasto Impero ,

Ma faria felicità .

Non

Non dovrebbero i Regnanti
 Tolerar sì grave affanno,
 Per distinguer dall' Inganno
 L' insidiata Verità.

Ah ! ec. (parte .

SCENA X.

Servilia, e Vitellia.

Ser. **F** Elice me !

Vit. Posso alla mia Savrana
 Offrir del mio rispetto i primi omaggi
 Posso adorar quel volto,
 Per cui d' amor ferito
 Ha perduto il riposo il cor di Tito ?

Ser. (Che amaro favellar ! Per mia vendetta
 Si lasci nell' inganno .) Addio .

Vit. Servilia

Sdegnà già di mirarmi !

Oh Dei ! Partir così ! Così lasciarmi ?

Ser. Non ti lagnar s' io parto ,
 O lagnati d' Amore ,
 Che accorda a quei del core
 I moti del mio piè .

Alfin non è portento ,
 Che a te mi tolga ancora
 L' eccesso d' un contento ,
 Che mi rapisce a me .

Non, ec. (parte .

SGE-

S C E N A X I.

Vitellia, e poi Sesto.

Vit. **Q**uesto soffrir degg' io
 Vergognoso dispreggio! Ah con qual fasto
 Già mi guarda Costei! Barbaro Tito,
 Ti pareva dunque poco
 Berenice antepormi? Io dunque sono
 L'ultima de' Viventi! Ogn'altra è degna
 Di te, fuor che Vitellia! Ah! trema ingrato,
 Trema d'avermi offesa. Oggi il tuo Sangue...

Sest. Mia vita.

Vit. E ben che rechi? Il Campidoglio
 E' acceso? E' incenerito?
 Lentulo dove sta? Tito è punito?

Sest. Nulla intrapresi ancor.

Vit. Nulla! E sì franco
 Mi torni innanzi? E con qual merto ardisci
 Di chiamarmi tua vita?

Sest. E' tuo comando
 Il sospender il colpo.

Vit. E non udisti
 I miei novelli oltraggi? Un altro cenno
 Aspetti ancor? Ma ch'io ti creda amante,
 Dimmi, come pretendi,
 Se così poco i miei pensieri intendi?

Sest. Se una ragion potesse
 Almen giustificarmi....

Vit. Una ragione!

Mil.

Mille ne avrai : Qualunque sia l' affetto,
 Da cui prenda il tuo cor regola , e moto.
 E' la Gloria il tuo voto? Io ti propongo
 La Patria a liberar . „ Frangi i suoi ceppi ,
 „ La tua memoria onora ,
 „ Abbia il suo Bruto il Secol nostro ancora .
 Ti senti d' un' illustre
 Ambizion capace? Eccoti aperta
 Una strada all' Impero . „ I miei Congiunti ,
 „ Gli Amici miei, le mie ragioni al Soglio
 „ Tutte impegno per te“ Può la mia mano
 Renderti fortunato? Eccola , corri ,
 Mi vendica , e son tua . Ritorna asperso
 Di quel perfido Sangue , e tu sarai
 La delizia , l' amore ,
 La tenerezza mia . Non basta? Ascolta ,
 E dubita , se puoi . Sappi , che amai
 Tito finor ; che del mio cor l' acquisto
 Ei t' impedi ; che se rimane in vita
 Si può pentir ; ch' io ritornar potrei
 (Non mi fido di me) forse ad amarlo .
 Or va : Se non ti muove
 Desio di Gloria , Ambizione , Amore ;
 Se toleri un Rivale ,
 Che usurpò , che contrasta ,
 Che involar ti potrà gli affetti miei ;
 Degli Uomini il più vil dirò , che sei .
Seft. Quante vie d' assalirmi !
 Basta , basta , non più : Già m' inspirasti ,
 Vitellia , il tuo furor : Arder vedrai
 Frappoco il Campidoglio , e quest' acciario
 Nel

Nel sen di Tito... (Ah sommi Dei qual gielo
Mi ricerca le vene!)

Vit. Ed or che pensi?

Seft. Ah! Vitellia.

Vit. Il prevedi :

•Tu pentito già fei.

Seft. Non fon pentito ,
Ma....

Vit. Non stancarmi più. Conosco , ingrato ,
Che amor non hai per me. Folle, ch' io fui?
Già ti credea , già mi piacevi , e quasi
Cominciavo ad amarti . Agli occhj miei
Involati per sempre ,
E scordati di me.

Seft. Fermati, io cedo ,
Io già volo a servirti.

Vit. Eh! non ti credo.

M'ingannerai di nuovo . In mezzo all' opra
Ricorderai...

Seft. No, mi punisca Amore ,
Se penso ad ingannarti.

Vit. Dunque corri, che fai? Perchè non parti?

Seft. Parto, ma tu, Ben mio,
Meco ritorna in pace:
Sarò qual più ti piace,
Quel, che vorrai, farò.
Guardami, e tutto obbligo,
E a vendicarti io volo:
Di quello sguardo solo
Io mi ricorderò.

Parto, ec. *parte.*
SCE-

B

S C E N A XII.

Vitellia, poi Publio.

Vit. **V** Edrai, Tita, vedrai, che alfin sì vile
Questo volto non è. Basta a sedurti
Gli Amici almen, se ad invaghirti è poco.
Ti pentirai...

Pub. Tu qui, Vitellia! Ah! corri,
Cesare è alle tue stanze.

Vit. Cesare! E a che mi cerca?

Pub. Ancor nol sai!
Sua Conforte ti elesse.

Vit. Io non sopporto
Publio d'esser derisa.

Pub. Deriderti? Se andò Cesare istesso
A chiederne il tuo assenso.

Vit. E Servilia?

Pub. Servilia,
Non so perchè rimane esclusa.

Vit. Ed io...

Pub. Tu sei la nostra Augusta. Ah! Principessa,
Andiam. Cesare attende.

Vit. Aspetta. (Oh Dei?
Sesto... Misera me! Sesto... E' partito.
verso la scena.

Publio corri... Raggiungi...

Digli... No. Va piuttosto...) (Ah! mi lasciai
Trasportar dallo sdegno.) E ancor non vai?

Pub. Dove?

Vit.

Vit. A Sesto.

Pub. E dirò?

Vit. Che a me ritorni;

Che non tardi un momento.

Pub. Vado. (Oh come confonde un gran contento!)

parte.

SCENA XIII.

Vitellia.

CHe angustia è questa! Ah caro Tito! Io fui
Teco ingiusta il confesso. Ah! se frattanto
Sesto il cenno eseguisse; il caso mio
Sarebbe il più crudel... No, non si faccia
Sì funesto presagio. E se mai Tito
Si tornasse a pentir? Perchè pentirsi?
Perchè l'ho da temer? Quanti pensieri
Mi si affollano in mente! Afflitta, e lieta
Godo, torno a temer, gielo, m'accendo,
Me stessa in questo stato io non intendo.

Quando sarà quel dì,
Ch'io non ti senta in sen
Sempre tremar così,
Povero Core.

Stelle, che crudeltà!
Un sol piacer non v'è,
Che quando mio si fa
Non sia dolore.

Quando, ec. parte.

Fine dell' Atto primo.

B 2

ATTO

A T T O I I.

S C E N A P R I M A.

..... Portici.

*Sesto solo, col distintivo de' Congiurati
sul manto.*

O H Dei, che smania è questa!
 Che tumulto ho nel cor! „Palpito,agghiaccio,
 „ M'incammino, m'arresto, ogn'aura,ogn'obra
 „ Mi fa tremare“. Io non credea, che fosse
 Sì difficile impresa esser malvagio.
 „ Ma compirla convien: Già per mio cenno
 „ Lentulo corre al Campidoglio: Io deggio
 „ Tito assalir“. Nel precipizio orrendo
 E' scorso il piè. Necessità divenne
 Ormai la mia ruina. Almen si vada
 Con valore a perir. Valore? E come
 Può averne un Traditor? Sesto infelice,
 Tu traditor! Che orribil nome! Eppure
 T' affretti a meritarlo. „ E chi tradisci?
 „ Il più grande, il più giusto, il più clemente
 „ Principe della Terra; a cui tu devi
 „ Quanto puoi, quanto sei. Bella mercede
 „ Gli rendi in vero. Ei t'innalzò per farti
 „ Il carnefice suo“. M'inghiotta il Suolo
 Prima, ch'io tal divenga. „ Ah! non ho core,
 „ Vitellia, a secondar gli sdegni tui:
 „ Morrei prima del colpo in faccia a lui.
 „ S' im-

„ S' impedisca Ma come
 „ Or che tutto è disposto “. Andiamo, andiamo
 Lentulo a trattener. Sieguane poi
 Quel , che il Fato vorrà . Stelle ! Che miro !
 Arde già il Campidoglio ! Ahimè ! l' impresa
 Lentulo incominciò . Forse già tardi
 Sono i rimorsi miei :
 Difendetemi Tito , eterni Dei

vuol partire .

S C E N A I I .

Annio , e detto .

An. S E sto , dove t' affretti ?

Sest. Io corro , Amico

Oh Dei ! Non m' arrestar . *come sopra .*

An. Ma dove vai ?

Sest. Vado . . . Per mio rossor già lo saprai .
parte .

S C E N A I I I .

Annio , poi Servilia , indi Publio .
con Guardie .

An. G Ià lo saprai per mio rossor ! Che arcano
 Si nasconde in que' detti ? A quale oggetto
 Celarlo a me ! Quel pallido sembiante ,
 Quel ragionar confuso ,
 Stelle , che mai vuol dir ? Qualche periglio
 Sovrasta a Sesto . Abbandonar nol deve

B 3

Ua

Un Amico fedel. Sieguasi. *(vital partire)*

Ser. Alfine,

Annio, pur ti riveggo.

An. Ah! mio tesoro,

Quanto deggio al tuo amor! Torno a momenti.

Perdonami, se parto.

Ser. E perchè mai

Così presto mi lasci?

Pub. Annio, che fai?

Roma tutta è in tumulto: Il Campidoglio

Vasto incendio divora: E tu frattanto

Puoi star, senza rossore,

Tranquillamente a ragionar d' Amore!

Ser. Numi!

An. (Or di Sesto i detti

Più mi fanno tremar. Cerchisi....)

(in atto di partire.)

Ser. E puoi

Abbandonarmi in tal periglio?

An. (Oh Dio

Fra l' Amica, e la Sposa

Divider mi vorrei) Prendine cura

Publio per me; di tutti i giorni miei

L' unico ben ti raccomando in lei.

parte frettoloso.

SCENA IV.

Servilia, e Publio.

Ser. **P**ublio, che inaspettato
Accidente funesto!

Pub.

Pub. Ah! voglia il Cielo,
Che un' opra fia del caso, e che non abbia
Forse più reo disegno
Chi destò quelle fiamme.

Ser. Ah! tu mi fai
Tutto il sangue gelar.

Pub. Torna, o Servilia,
A tuoi soggiorni, e non temet. Ti lascio
Quei Custodi in difesa, e corro intanto
Di Vitellia a cercar. Tito m' impone
D' aver cura d' entrambe.

Ser. E ancor di noi
Tito si rammentò?

Pub. Tutto rammenta,
Provede a tutto. A riparare i danni;
A prevenir l' insidie; a ricomporre
Gli ordini già sconvolti ..., Oh sel vedessi
„ Della confusa Plebe
„ Gl' impeti regular! Gli audaci affrena;
„ I timidi assicura “. In cento modi
Sa promesse adoprare, minacce, e lodi.
Tutto ritrovi in lui: Ci vedi insieme
Il Difensor di Roma,
Il Terror delle Squadre,
L' Amico, il Prente, il Cittadino, il Padre.

Ser. Ma sorpreso così, come ha saputo...

Pub. Eh! Servilia, t' inganni.
Tito non si sorprende. Un impensato
Colpo non v' è, che nol ritrovi armato.

Sia lontano ogni cimento;
 L'onda sia tranquilla, e pura;
 Buon Guerrier non s'assicura,
 Non si fida il buon Nocchier.

Anche in pace, in calma ancora,
 L'armi adatta, i remi appresta,
 Di battaglia, o di tempesta
 Qualche affalto a sostener.

Sia, ec. *(parte.)*

SCENA V.

Servilia sola.

D All'adorato oggetto
 Vederfi abbandonar! Saper che a tanti
 Rischi corre ad esporfi! In sen per lui
 Sentirsi il cor tremante! E nel periglio
 Non poterlo seguir! Questo è un affanno
 D'ogni affanno maggior: Questo è soffrire
 La pena del morir, senza morire.

Almen, se non poss'io
 Seguir l'amato Bene,
 Affetti del cor mio
 Seguitelo per me.

Già sempre a lui vicino
 Raccolti Amor vi tiene;
 E insolito cammino
 Questo per voi non è.

Almen, ec. *(parte.)*

SCENA

S C E N A V I .

Vitellia , e poi Sesto .

Vit. **C**Hi per pietà m'addita
 Sesto dov'è ? Misera me ! Per tutto
 Ne chiedo in vano , in van lo cerco . Almeno
 Tito trovar potessi .

Sest. Ove m'ascondo ,
 Dove fuggo infelice ! *(Senza veder Vit.*

Vit. Ah ! Sesto , ah ! senti .

Sest. Crudel , sarai contenta . Ecco adempito
 Il tuo fiero comando .

Vit. Ahimè che dici !

Sest. Già Tito . . . Oh Dio ! già dal trafitto seno
 Versa l' Anima grande .

Vit. Ah che facesti !

Sest. No , nol fec' io , che dell' error pentito
 A salvarlo correva . Ma giunsi appunto ,
 Che un traditor del congiurato Stuolo
 Da tergo lo feria . Ferma , gridai ,
 Ma il colpo era vibrato . Il ferro indegno
 Lascia colui nella ferita , e fugge .
 A ritrarlo io m' affretto ;
 Ma coll' acciaio il Sangue
 N' esce , il manto m' asperge , e Tito , o Dio ,
 Manca , vacilla , e cade .

Vit. Ah ! ch' io mi sento
 Morir con lui .

Sest. Pietà , Furor mi sprona
 L' uccifore a punir : Ma il cerco in vano ;
 Già

Già da me dileguossi. Ah Principessa,
 Che fia di me? come avrò mai più pace?
 Quanto, ah! quanto mi costa
 Il desio di piacerti!

Vit. Anima rea!

Piacermi! Orrore mi fai. Dove si trova
 Mostro peggior di te? Quando s' intese
 Colpo più scelerato? Hai tolto al Mondo
 Quanto avea di più caro. Hai tolto a Roma
 Quanto avea di più grande. E chi ti fece
 Arbitro de' suoi giorni?
 Di, qual colpa, inumano,
 Punisti in lui? l'averli amato? E' vero,
 Questo è l'error di Tito;
 Ma punir nol dovea chi l'ha punito.

Jeft. Onnipotenti Dei! Son io? Mi parla
 Così Vitellia? E tu non fosti...

Vit. Ah! taci,

Barbaro, e del tuo fallo
 Non volermi accnsar. Dove apprendesti
 A secondar le furie
 D' un' Amante sdegnata?
 Qual' Anima insensata
 Un delirio d' amor nel mio trasporto
 Compreso non avrebbe? Ah! tu nascesti
 Per mia sventura. Odio non v'è, che offenda
 Al par dell' amor tuo. Del Mondo intero
 Sarei la più felice,
 Empio, se tu non eri. Oggi di Tito
 La destra stringerei; Leggi alla terra
 Darei dal Campidoglio; Ancor vantarmi
 Inno-

Innocente potrei: Per tua cagione
 Son rea; perdo l' impero;
 Non spero più conforto;
 E Tito, ah scelerato! e Tito è morto.

Come potesti, oh Dio,

Perfido traditor...

Ah! che la rea son io;

Sento gelarmi il cor,

Mancar mi sento.

Pria di tradir la fe

Perchè, crudel, perchè...

Ah! che del fallo mio

Tardi mi pento.

Come, ec. *parte.*

SCENA VII.

Sesto, e poi Annio.

Sest. **G** Razie, o Numi crudeli: Or non mi resta
 Più che temer. Della miseria umana
 Questo è l' ultimo segno. Ho già perduta
 Quanto perder potevo. Ho già tradito
 L' Amicizia, l' Amor, Vitellia, e Tito.
 Uccidetemi almeno
 Smanie, che m' agitate;
 Furie, che lacerate
 Questo perfido cor. Se lente siete
 A compir la vendetta,
 Io stesso, io la farò.

In atto di snudar la spada.

Ad.

An. Sesto t' affretta.

Tito brama...

Seft. Lo so: Brama il mio sangue,
Tutto si verterà. *come sopra.*

An. Ferma: Che dici?

Tito chiede vederti: Al fianco suo,
Stupisce, che non sei; che l' abbandoni
In periglio sì grande!

Seft. Io!... Come?... E Tito
Nel colpo non spirò?

An. Qual colpo? Ei torna
Illeso dal tumulto.

Seft. Eh! tu m' inganni.
Io stesso lo mirai cader trafitto
Da scelerato acciario.

An. Dove?

Seft. Nel varco angusto, onde si ascende.
Quinci presso al Tarpeo.

An. No; travedesti.

Tra il fumo, e fra 'l tumulto
Altri Tito ti parve.

Seft. Altri! E chi mai
Delle Cesaree vesti
Ardirebbe adornarsi? Il sacro alloro,
L' Augusto ammanto...

An. Ogni argomento è vano.

Vive Tito, ed è illeso. In questo istante
Io da lui mi divido.

Seft. Oh Dei pietosi!

Oh caro Prence! Oh dolce Amico! Ah lascia,
Che a questo sen... Ma non m' inganni?

An.

- An.* Io merto
Sì poca fè? Dunque tu stesso a lui.
Corri, e'l vedrai.
- Seft.* Ch'io mi presenti a Tito
Dopo averlo tradito?
- An.* Tu lo tradisti?
- Seft.* Io del tumulto, io sono
Il primo. Autor.
- An.* Come! Perchè?
- Seft.* Non posso
Dirti di più.
- An.* Sesto è infedele!
- Seft.* Amico,
M'ha perduto un istante. Addio. M'involo
Alla Patria per sempre:
Ricordati di me: Tito difendì
Da nuove insidie: Io vo ramingo, afflitto
A pianger fralle selve il mio delitto.
- An.* Fermati. Oh Dei! Pensiam... Senti: finora
La congiura è nascosta: Ognuno incolpa
Di quest'incendio il caso: Or la tua fuga
Indicar la potrebbe.
- Seft.* E ben che vuoi?
- An.* Che tu non parta ancor; Che taccia il fallo;
Che torni a Tito; E che con mille emendi
Prove di fedeltà l'error passato.
- Seft.* Colui, qualunque sia, che cadde estinto,
Basta a scoprire...
- An.* La dov'ei cadde io volo.
Saprò chi fu; Se il ver, si fa; Se parla
Alcun di te; Pria che s'induca Augusto
A te

A temer di tua fe, potrò avvertirti,
Fuggir potrai. Dubbio è 'l tuo mal, se resti;
Certo, se parti.

Sest. Io non ho mente, Amico,
Per distinguer consigli. A te mi fido:
Vuoi ch'io vada? Anderò... Ma Tito, oh Numi,
Mi leggerà sul volto...

s' incammina, e si ferma.

An. Ogni tardanza,
Sesto, ti perde.

Sest. Eccomi io vo... Ma questo

come sopra.

Manto asperso di sangue?

An. Chi quel sangue versò?

Sest. Quell' infelice,
Che per Tito io piangea.

An. Cauto l'avvolgi,
Nascondilo, e t'affretta.

Sest. Il caso, oh Dio,
Potria...

An. Dammi quel Manto: Eccoti il mio.

cambiano il Manto.

Corri, non più dubbiezza;

Frappoco io ti raggiungo.

parte.

Sest. Io son sì oppresso;

Così confuso io sono;

Che non so se vaneggio, o se ragiono.

Fra stupido, e pensoso

Dubbio così s'aggira

Da un torbido riposo

Chi si destò talor.

Che

Che desto ancor delira
 Fralle sognate forme;
 Che non sa ben se dorme,
 Non sa se veglia ancor.

Fra, ec. parte.

S C E N A V I I I .

Galleria terrena adornata di Statue
 corrispondente a' Giardini .

Tito, e Serullia .

Tit. **C**Ontro me si congiura! Onde il sapesti?

Ser. Un de' Complici venne
 Tutto a scoprirmi, acciò da te gl' implori
 Perdono al fallo .

Tit. E Lentulo è infedele!

Ser. Lentulo è della trama

Lo scelerato autor . Sperò di Roma
 Involarti l' Impero; Un seguaci;
 Disposè i segni; Il Campidoglio accese,
 Per destare un tumulto; e già correva
 Cinto del manto Augusto
 A sorprendere l' indegno, ed a sedurne
 Il Popolo confuso .

Ma (Giustizia del Ciel!) l' istesse vesti,
 Ch' ei cinse per tradirti ,
 Fur tua difesa, e sua ruina . Un empio
 Fra i sedotti da lui corse, ingannato
 Dalle Augurie divise ,
 E per uccider te, Lentulo uccise .

Tit.

48. *A T T O*
Tit. Dunque morì nel colpo.

Ser. Almen se vive
Egli nol fa.

Tit. Come l' indegna tela
Tanto potè restarmi occulta?

Ser. Eppure
Fra tuoi Custodi istessi
De' complici vi son. Cesare è questo
Lo scelerato segno, onde fra loro
Si conoscono i rei. Porta ciascuno
Pari a questo, Signor, nastro vermiglio,
Che sull' omero destro il manto annoda.
Osservalo, e ti guarda.

Tit. Or dì, Servilia,
Che ti sembra un Impero? „ Al bene altrui
„ Chi può sacrificarsi
„ Più di quello, ch'io feci? Eppur non giunsi
„ A farmi amar: Eppur v'è chi m'odia, e tenta
„ Questo sudato alloro
„ Svellermi dalla chioma:
„ E ritrova seguaci: E dove? In Roma! „
Tito l' odio di Roma! Eterni Dei!
„ Io, che spesi per lei
„ Tutti i miei dì! Che per la sua grandezza
„ Su dor, sangue versai,
„ E or sul Nilo, or sul l' Istro arsi, e gelai „!
Io, che ad altro, se veglio,
Fuor che alla gloria sua pensar non oso:
Che in mezzo al mio riposo
Non sogno, che il suo ben: che a me crudele
Per compiacere a lei,

Sveno

Sveno gli affetti miei; m' opprimo in seno
 L' unica del mio cor fiamma adorata!
 Oh Patria! Oh sconoscenza! Oh Roma ingrata!

S C E N A IX.

Sesto, Tito, e Servilia.

Sest. (**E** Cco il mio Prence. Oh come
 Mi palpita al mirarlo il cor smarrito!)

Tit. Sesto, mio caro Sesto, io son tradito.

Sest. (Oh rimembranza!)

Tit. Il crederesti, Amico?

Tito è l' odio di Roma. Ah! tu, che fai
 Tutti i pensieri miei; Che senza velo
 Hai veduto il mio cor; Che fosti sempre
 L' oggetto del mio amor, dimmi, se questa
 Aspettarmi io dovea crudel mercede?

Sest. (L' Anima mi trafigge, e non sel crede.)

Tit. Dimmi con qual mio fallo
 Tant' odio ho mai contro di me commosso?

Sest. Signor...

Tit. Parla.

Sest. Ah! Signor, parlar non posso.

Tit. Tu piangi, amico Sesto: il mio destino
 Ti fa pietà. Vieni al mio seno. Oh! quanto
 Mi piace, mi consola
 Questo tenero segno
 Della tua fedeltà.

Sest. (Morir mi sento,

C

Non

Non posso più. Parmi tradirlo ancora
 Col mio tacer. Si disinganni appieno.)

SCENA X.

Sesto, Vitellia, Tito, e Servilia.

Vit. (*A*) H! Sesto è qui: Non mi scoprisse alme-
Sest. Si sì voglio al suo piè... (*no.*)
vuole andare a Tito.

Vit. Cesare invitto,
s' inoltra, e l' interrompe.
 Prefer' i Dei cura di te.

Sest. (*Mancava*
Vitellia ancor.)

Vit. Pensando
 Al passato tuo rischio, ancor pavento.
 (*Per pietà non parlar*) *piano a Sesto.*

Sest. (*Questo è tormento!*)

Tit. Il perder, Principessa,
 E la vita, e l' Impero
 Affliggermi non può. „ Già miei non sono,
 „ Che per usarne a beneficio altrui.
 „ So, che tutto è di tutti: e che neppure
 „ Di nascer meritò chi d' esser nato
 „ Crede solo per se. “ Ma quando a Roma
 Giovi, ch' io versò il sangue,
 Perchè insidiarmi? Ho ricusato mai
 Di versarlo per lei? Non sa l' Ingrata,
 Che son Romano anch' io, che Tito io sono?
 Perchè rapir quel, che offerisco in dono?

Ser. O vero Eroe!

SGE.

S C E N A X I .

*Sesto, Vitellia, Tito, Servilia, ed Annio
col Manto di Sesto.*

An. (**P**Oteffi
Sesto avvertir. M' intenderà.) Signore,
a Tito.

Già l'incendio cedè: Ma non è vero,
Che il caso autor ne fia: v'è chi congiura
Contro la vita tua: Prendine cura.

Tit. Annio, io so... Ma che miro!
Servilia, il segno, che distingue i Rei,
Annio non ha sul manto?

Ser. Eterni Dei!

Tit. Non v'è che dubitar. Forma, colore,
Tutto, tutto è concorde.

Ser. Ah traditore! *ad Annio.*

An. Io traditor!

Sest. (Che avvenne!)

Tit. E sparger vuoi

Tu ancora il sangue mio?

Annio, Figlio, e perchè? Che t'ho fatt'io?

An. Io spargere il tuo sangue? Ah! pria m'uccida
Un fulmine del Ciel.

Tit. T'ascondi in vano.

Già quel nastro vermiglio,
Divisa de' Ribelli, a me scoperse,
Che a parte sei del tradimento orrendo.

An. Questo! Come!

Sest. (Ah che feci! Or tutto intendo.)

62

An.

An. Nulla, Signor, m'è noto
Di tai divisa. In testimonio io chiamo
Tutti i Numi celesti.

Tit. Da chi dunque l'avesti?

An. L'ebbi... (Se dico il ver l'Amico accuso.)

Tit. E ben?

An. L'ebbi... Non so...

Tit. L'empio è confuso.

Sest. (Oh amicizia!)

Vit. (Oh timor!)

Tit. Dove si trova,
Principe, o Sesto amato,
Di me più sventurato! Ogn'altro acquista
Amici almen co' beneficj suoi:
Io co' miei beneficj
Altro non fo, che procurar Nimici.

An. (Come scolparmi?)

Sest. (Ah! non rimanga oppressa
L'innocenza per me. Vitellia, ormai
Tutto è forza, ch'io dica.)

incamminandosi a Tito.

Vit. (Ah! no: Che fai?
Deh! pensa al mio periglio.)

piano a Sesto.

Sest. (Che angustia è questa!)

An. (Eterni Dei! consiglio.)

Tit. Servilia, e un tale Amante
Val sì gran prezzo?

Ser. Io dell'affetto antico
Ho rimorso, ho rossor.

Sest. (Povero Amico!)

Tit.

Tit. Ma dimmi, Anima ingrata, il sol pensiero
(*ad Annio.*)

Di tanta infedeltà non è bastato
A farti innorridir?

Sest. (Son io l'ingrato)

Tit. Come ti nacque in seno
Furor cotanto ingiusto?

Sest. (Più resistere non posso.) Eccomi Augusto
A' piedi tuoi. *s'inginocchia.*

Vit. (Misera me!)

Sest. La colpa,
Ond' Annio è reo...

Vit. Sì, la sua colpa è grande:

Ma la Bontà di Tito

Sarà maggior. Per lui, Signor, perdono

Sesto domanda, e lo domando anch' io.

(Morta mi vuoi.) *piano a Sesto...*

Sest. Che atroce caso è il mio. *s'alza.*

Tit. Annio si scusi almeno.

An. Dirò... (Che posso dir?)

Tit. Sesto, io mi sento

Gelar per lui. La mia presenza istessa

Più confonder lo fa. Custodi, a voi

Annio consegno. Esamini il Senato

Il disegno, l'errore

Di questo... Ancor non voglio

Chiamarti traditor. Rifletti, ingrato,

Da quel tuo cor perverso

Del tuo Principe il cor quanto è diverso.

Tu infedel non hai difese,

E' palese -- il tradimento:

Io pavento -- d'oltraggiarti
 Nel chiamarti -- Traditor.
 Tu crudel tradir mi vuoi
 D'amistà -- col finto velo:
 Io mi celo -- agli occhj tuoi
 Per pietà -- del tuo rossor.

Tu, ec. *parte.*

SCENA XII.

Sesto, Vitellia, Servilia, ed Annio.

An. **E** Ppur, dolée mia Sposa... *a Servil.*
Ser. A me t'invola:

Tua Sposa io più non son. *partendo.*

An. Fermati, e senti:

Ser. Non odo gli accenti
 D'un labbro spergiuro,
 Gli affetti non curo
 D'un perfido cor.
 Ricuso, detesto
 Il Nodo funesto,
 Le Nozze, lo Sposo,
 L'Amante, e l'Amor.

Non, ec. *parte.*

SCENA XIII.

Sesto, Vitellia, ed Annio.

An. **E** Sesto non favellà!)

Ser. (Io moro.)

Vit.

Vit. (Io tremo .)

An. Ma , Sesto , al punto estremo

Ridotto io sono : E non ascolto ancora

Chi s' impieghi per me . Tu non ignori

Quel , che mi dice ognun , quel , ch'io non dico .

Questo è troppo soffrir . Pensaci Amico .

Ch' io parto reo , lo vedi :

Ch' io son fedel lo' sai :

Di te non mi scordai ,

Non ti scordar di me .

Soffro le mie catene :

Ma questa macchia in fronte ,

Ma l' odio del mio Bene

Soffribile non è ,

Ch' io , ec. *parte.*

S C E N A X I V .

Sesto , e Vitellia .

Sest. **P**osso al fine , o crudele . . .

Vit. **P** Oh Dio ! , l' ore in querele

Non perdiamo così . Fuggi , e conserva

La tua vita , e la mia .

Sest. Ch' io fugga , e lasci

Un Amico innocente . . .

Vit. Io dell' Amico

La cura prenderò .

Sest. No , finch' io vegga

Annio in periglio . . .

Vit. A tutti i Numi il giuro ,

Io lo difenderò .

C 4 .

Sest.

Sest. Ma che ti giova

La fuga mia?

Vit. Colla tua fuga è salva

La tua vita, il mio onor. Tu sei perduto,

Se alcun ti scuopre: e se scoperto sei,

Pubblico è il mio segreto.

Sest. In queste seno

Sepolto refterà. Nessuno il seppe;

Tacendolo morrò.

Vit. Mi fiderei,

Se minor tenerezza

Per Tito in te vedessi. Il suo rigore

Non temo già, la sua Clemenza io temo.

Questa ti vincerebbe. Ah! per que' primi

Momenti, in cui ti piacqui: Ah! per le care,

Dolci speranze tue fuggi, assicura

Il mio timido cor. Tanto facesti;

L'opra compisci. Il più gran dono è questo,

Che far mi puoi. Tu non mi rendi meno,

Che la pace, e l'onor. Sesto, che dici?

Risolvi.

Sest. Oh Dio!

Vit. Sì, già ti leggo in volto

La pietà, ch'hai di me: Conosco i moti

Del tenero tuo cor. Dì, m'ingannai?

Sperai troppo da te? Ma parla, o Sesto.

Sest. Partirò, fuggirò. (Che incanto è questo!)

Vit. Respiro.

Sest. Almen tal volta,

Quando lungi farò...

SCENA

S C E N A X V .

*Publio con Guardie, e detti.**Pub.* **S** E s t o .*Sest.* Che chiedi?*Pub.* La tua spada.*Sest.* E perchè?*Pub.* Per tua sventuraLentulo non morì. Già il resto intendi.
Vieni.*Vit.* (Oh colpo fatale !) *Sesto dà la spada.**Sest.* Al fin Tiranna...*Pub.* Sesto, partir conviene. E' già raccolto
Per udirli il Senato: E non poss' io
Differir di condurti.*Sest.* Ingrata, addio.

Se mai senti spirarti sul volto
 Lieve fiato, che lento s' aggiri;
 Dì, son questi gli estremi sospiri
 Del mio Fido, che muore per me.
 Al mio spirto dal seno disciolto
 La memoria di tanti martiri
 Sarà dolce con questa mercè.

Se mai, ec.

parte con Publio, e Guardie.

S C E N A X V I .

Vitellia sola .

M Isera , che farò ? Quell' infelice
 Oh ! Dio , more per me . Tito frappoco
 Saprà il mio fallo , e lo sapran con lui
 Tutti per mio rossor . Non ho coraggio
 Nè a parlar , nè a tacere ,
 Nè a fuggir , nè a restar : Non spero ajuto ,
 Non ritrovo consiglio . Altro non veggo ,
 Che imminenti ruine . Altro non sento ,
 Che moti di rimorso , e di spavento .
 Tremo fra' dubbj miei :
 Pavento i rai del giorno :
 L' Aure , che ascolto intorno ,
 Mi fanno palpitar .
 Nascondermi vorrei :
 Vorrei scoprir l' errore :
 Nè di celarmi ho core :
 Nè core ho di parlar .
 Tremo , ec. *parte .*

Fine dell' Atto Secondo .

ATTO

ATTO III. ⁵⁹

SCENA PRIMA.

Camera chiusa con Porte adornata di Pitture :
Sedia , e Tavolino con sopra da scrivere.

Tito . e Publio .

Pub. **G**là de' pubblici giuochi ,
Signor , l' ora trascorre . „ Il dì solenne
„ Sai , che non soffre il trascurargli . E' tutto
„ Colà d' intorno alla festiva arena
„ Il Popolo raccolto : “ E non si attende ,
Che la presenza tua . Ciascun sospira
Dopo il noto periglio
Di rivederti salvo . Alla tua Roma
Non differir sì bel contento .

Tit. Andremo ,
Publio , frappoco . Io non avrei riposo
Se di Sesto il destino
Pria non sapessi . Avrà 'l Senato ormai
Le sue discolpe udite : Avrà scoperto
(Vedrai) ch' egli è innocente : E non dovrebbe
Tardar molto l' avviso .

Pub. Ah ! troppo chiaro
Lentulo favellò .

Tit. Lentulo forse
Cerca al fallo un compagno
Per averlo al perdono . Ei non ignora
Quanto Sesto m' è caro . Arte comune
C 6 Questa

Questa è de' Rei. Pur dal Senato ancora
Non torna alcun! Che mai farà? Va, chiedi,
Che si fa? che s'attende? Io tutto voglio
Saper pria di partir.

Pub. Vado. Ma temo
Di non tornar nunzio felice.

Tit. E puoi.
Creder Sesto infedele! Io dal mio core
Il suo misuro: E un impossibil parmi,
Ch'egli m'abbia tradito.

Pub. Ma, Signor, non an tutti il cor di Tito.
Tardi s'avvede
D'un tradimento
Chi mai di fede
Mancar non fa.
Un cor verace,
Pieno d'onore
Non è portento
Se ogn'altro core
Crede incapace
D'infedeltà.

Tardi, ec. *parte.*

SCENA II.

Tito, e poi Annio.

Tit. **N**O: Così scelerato
Il mio Sesto non credo. „ Io l'ho veduto
„ Non sol fido, ed amico,
„ Ma tenero per me. Tanto cambiarsi
„ Un'

„Un'Alma non potrebbe“. Annio, che rechi?
L'innocenza di Sesto
Come la tua, di, si svelò? Che dice?
Consolami.

An. Ah! Signor, pietà per lui
Io vengo ad implorar.

Tit. Pietà? Ma dunque
Sicuramente è reo?

An. Quel manto, ond'io
Parvi infedele, egli mi diè: Da lui
Sai, che seppesi il cambio: A Sesto in faccia
Esser da lui seddotto
Lentulo afferma, e l'Accusato tace.
Che sperar si può mai?

Tit. Speriamo, Amico,
Speriamo ancora. Agl'Infelici è spesso
Colpa la sorte: e quel, che vero appare,
Sempre vero non è. Tu n'hai le prove:
Colla divisa infame
Mi vienì innanzi: Ognun t'accusa: Io chiedo
Degl'indizj ragion: Tu non rispondi,
Palpiti, ti confondi... A tutti vera
Non pareva la tua colpa? Eppur non era.
„Chi sa? Di Sesto a danno
„Può il Caso unir le circostanze istesse;
„O somiglianti a quelle.

An. Il Ciel volesse.
Ma se poi fosse reo?

Tit. Ma se poi fosse reo dopo sì grandi
Pruove dell'amor mio; Se poi di tanta
Enorme ingratitudine è capace,

Saprò scordarmi appieno
 Anch' io... Ma non farà. Lo spero almeno.

SCENA III.

Publio con foglio, e detti.

Pub. CEsare, nol dis's'io? Sesto è l'Autore
 Della trama crudel.

Tit. Publio, ed è vero?

Pub. Pur troppo: Ei di sua bocca
 Tutto affermò. Co' Complici il Senato
 Alle fiere il condanna. Ecco il decreto
 Terribile, ma giusto: *dà il foglio a Tito.*
 Nè vi manca, o Signor, che 'l Nome Augusto.

Tit. Onnipotenti Dei! *si getta a sedere.*

An. Ah pietoso Monarca...
inginocchiandosi.

Tit. Annio per ora
 Lasciami in pace. *Annio si leva.*

Pub. Alla gran pompa unite
 Sai, che le Genti ormai...

Tit. Lo so. Partite. *(Publio si ritira.)*

An. Pietà; Signor, di lui:
 So, che il rigore è giusto:
 Ma norma i falli altrui
 Non son del tuo rigor.
 Se a prieghi miei non vuoi;
 Se all' error suo non puoi;
 Donalo al cor d' Augusto,
 Donalo a te, Signor.

Pietà, ec. (parte.)
 SCE-

SCENA IV.

Tito solo a sedere.

CHe orror! Che tradimento!
 Che nera infedeltà! „Fingerfi amico:
 „Essermi sempre al fianco: Ogni momento
 „Esiger dal mio core
 „Qualche pruova d'amore, e starmi intanto
 „Preparando la morte!“ Ed io sospendo
 Ancor la pena? E la sentenza ancora
 Non segno... Ah sì lo scelerato mora.

*(prende la penna per sottoscrivere,
 e poi s'arresta.)*

Mora.... Ma senza udirlo

Mando Sesto a morir? Sì: Già l' intese

Abbastanza il Senato. E s' egli avesse

Qualche arcano a svelarmi? (Olà) s' ascolti:
(depone la penna, intanto esce una Guardia.)

E poi vada al supplicio. (A me si guidi
 Sesto.) E' pur di chi regna

parte la Guardia.

Infelice il destino! „A noi si nega

s' alza.

„Ciò che a' più Bassi è dato. In mezzo al bosco

„Quel Villanel mendico, a cui circonda

„Ruvida lana il rozzo fianco, a cui

„E' mal fido riparo

„Dalle ingiurie del Ciel tugurio informe,

„Placido i sonni dorme:

„Passa tranquillo i dì: molto non brama:

€ 8

Sa

„ Sa chi l'odia, e chi l'ama : Unito, o solo
 „ Torna sicuro alla Foresta, al Monte :
 „ E vede il core a ciascheduno in fronte.
 • Noi fra tante grandezze
 Sempre incerti viviam : Che in faccia a noi
 La Speranza, o il Timore
 Sulla fronte d' ognun trasforma il core.
 Chi dall' infido Amico, (olà) chi mai
 Questo temer dovea.

S C E N A V.

Publio, e Tito.

Tit. **M**A, Publio, ancora
 Sesto non viene?

Pub. Ad eseguire il cenno
 Già volaro i Custodi.

Tit. Io non comprendo
 Un sì lungo tardar.

Pub. Pochi momenti
 Sono scorsi, o Signor.

Tit. Vanne tu stesso :
 Affrettalo.

Pub. Ubbidisco. I tuoi Littori *(nel partire.*
 Veggonfi comparir. Sesto dovrebbe
 Non molto esser lontano. Eccolo.

Tit. Ingrato!
 All' udir, che s' appressa,
 Già mi parla a suo pro l' affetto antico.
 Ma no : Trovi il suo Prence, e non l' Amico.
Tito siede, e si compone in atto di maestà.

SCE-

S C E N A VI.

*Tito , Publio , Sesto , e Custodi.
Sesto entrato appena si ferma.*

Sest. (**N** Umi! E' quello, ch'io miro,
guardando Tito.

Di Tito il volto? Ah! la dolcezza usata
Più non ritrovo in lui. Come divenne
Terribile per me!)

Tit. (Stelle! Ed è questo
Il sembiante di Sesto? Il suo delitto
Come lo trasformò! Porta sul volto
La vergogna, il rimorso, e lo spavento.)

Pub. (Mille affetti diversi ecco a cimento.)

Tit. Avvicinati *a Sesto con Maestà.*

Sest. (Oh voce,
Che mi piomba sul cor!)

Tit. Non odi? *come sopra.*

Sest. (Oh Dio!
s'avvanza due passi, e si ferma.

Mi trema il piè: Sento bagnarmi il volto
Di gelido sudore:
L'angoscia del morir non è maggiore.)

Tit. (Palpita l'Infedel.)

Pub. (Dubbio mi sembra
Se il pensar, che ha fallito
Più dolga a Sesto, o se il punirlo a Tito.)

Tit. (Eppur mi fa pietà) Publio, Custodi
Lasciatemi con lui.

Sest.

Sest. (No: Di quel volto

parte Pablio, e le Guardie.

Non ho costanza a sostener l' impero.

Tito rimasto solo con Sesto depone

l' aria maestosa.

Tit. Ah! Sesto, è dunque vero?

Dunque vuoi la mia morte? E in che t' offese

Il tuo Prence, il tuo Padre,

Il tuo Benefattor? Se Tito Augusto

Hai potuto obbligar; Di Tito amico

Come non ti sovvenne? Il premio è questo

Della tenera cura,

Ch' ebbi sempre di te? Di chi fidarmi

In avvenir potrò, se giunse, oh Dei!

Anche Sesto a tradirmi! E lo potesti!

E il cor te lo soffersè!

Sest. Ah Tito, ah mio

prorompe in un dirottissimo pianto,

e se gli getta a' piedi.

Clementissimo Prence,

Non più, non più: Se tu veder potessi

Questo misero cor; Spergiuro, ingrato,

Pur ti farei pietà. Tutte ho sugli occhj,

Tutte le colpe mie: Tutti rammento

I beneficj tuoi: Soffrir non posso

Nè l' idea di me stesso,

Nè la presenza tua. Quel sacro volto,

La voce tua, la tua Clemenza istessa

Diventò mio supplicio. Affretta almeno,

Affretta il mio morir. Toglimi presto

Questa vita infedel: Lascia ch' io versi,

Se

Se pietoso esser vuoi ,
Questo perfido sangue a piedi tuoi .

Tit. Sorgi Infelice . (*si leva*) (Il contenersi è pena
A quel tenero pianto .) Or vedi a quale
Lagrimevole stato .

Un delitto riduce : Una sfrenata
Avidità d' Impero ! E che sperasti
Di trovar mai nel Trono ? Il sommo forse
D' ogni contento ? Ah sconsigliato ! Osserva
Quai frutti io ne raccolgo ;
E bramale se puoi .

Sest. No , questa brama
Non fu , che mi sedusse .

Tit. Dunque che fu ?

Sest. La debolezza mia :
La mia fatalità .

Tit. Più chiaro almeno
Spiegati .

Sest. Oh Dio ! Non posso .

Tit. Odimi , o Sesto :

Siam soli : Il tuo Sovrano
Non è presente . Apri il tuo core a Tito :
Confidati all' Amico . Io ti prometto ,
Che Augusto nol saprà . Del tuo delitto
Dì la prima cagion : Cerchiamo insieme
Una via di scusarti . Io ne farei
Forse di te più lieto .

Sest. Ah ! la mia colpa
Non ha difesa .

Tit. Incontraccambio almeno
D' amicizia lo chiedo . Io non celai

Alla

Alla tua fede i più gelosi arcani:
 Merito ben, che Sesto
 Mi fidi un suo segreto.

Sest. (Ecco una nuova
 Specie di pena! O dispiacere a Tito;
 O Vitellia accusar!)

Tit. Dubiti ancora!

Tito comincia a turbarsi.

Ma, Sesto, mi ferisci
 Nel più vivo del cor... Vedi, che troppo
 Tu l'amicizia oltraggi
 Con questo diffidar. Pensaci. Appaga
 Il mio giusto desio.

Sest. (Ma qual astro splendeva al nascer mio!)

Tit. E taci? E non rispondi? Ah già che puoi
 Tanto abusar di mia pietà...

Sest. Signore....

Sappi dunque.... (Che fo?)

Tit. Siegui.

(con impazienza.)

Sest. (Ma quando

Finirò di penar?)

Tit. Parla una volta:

Che mi volevi dir?

Sest. Ch'io son l'oggetto

con impeto di disperazione.

Dell'ira degli Dei: Che la mia sorte
 Non ho più forza a tolerar: Ch'io stesso
 Traditor mi confesso, empio mi chiamo:
 Ch'io merito la morte, e ch'io la bramo.

Tito ripiglia l'aria di Maestà.

Tit. Sconosciuto! E l'avrai. Custodi: Il reo
 To-

Toglietemi dinanzi...

alle Guardie, che faranno uscire.

Sest. Il bacio estremo

Su quella invitta man....

Tit. Parti.

non lo concede:

Sest. Fia questo

L'ultimo don. Per questo solo istante

Ricordati, Signor, l'amor primiero.

Tit. Parti: Non è più tempo.

senza guardarlo.

Sest. E' vero: E' vero.

Vo disperato a morte:

Nè perdo già costanza

A vista del morir.

Funesta la mia sorte.

La sola rimembranza,

Ch'io ti potei tradir.

Vo, ec. parte colle Guardie.

S C E N A VII.

Tito solo.

E Dove mai s' intese

Più contumace infedeltà! Poteva

Il più tenero Padre un Figlio reo

Trattar con più dolcezza? „ Anche innocente

„ D'ogn' altro error, saria di vita indegno

„ Per questo sol “ . Deggio alla mia negletta

Disprezzata Clemenza una vendetta.

(va con isdegno verso il Tavolino, e s' arresta.)

Vendetta! Ah Tito! E tu sarai capace

D' un

D' un sì basso desio: „Che rende eguale
 „L' Offeso all' Offensor! Merita in vero
 „Gran lode una vendetta, ove non costi
 „Più che il volerla. “ Il torre altrui la vita
 E' facoltà comune

Al più vil della terra: Il darla è solo
 De' Numi, e de' Regnati. Eh! viva... In vano
 Parlan dunque le leggi? „ Io lor Custode

„L' eseguisco così? Di Sesto amico
 „Non fa Tito scordarsi? An pur saputo
 „Obbliar d' esser padri e Manlio, e Bruto.
 „Sieguasi i gradi esempj. “ (*siede*) Ogn' altro af-
 D' amicizia, e pietà taccia per ora. (*fetto*
 Sesto è reo: Sesto mora. (*sottoscrive*) Eccoci

(*al fine*

Sulle vie del rigore. (*s' alza*) „Eccoci aspersi
 „Di Cittadino sangue: E s' incomincia
 „Dal sangue d' un Amico. “ Or che diranno
 I Posterì di noi? Diran, che in Tito
 Si stancò la Clemenza,

„Come in Silla, e in Augusto
 „La crudeltà: Forse diran, che troppo
 „Rigido io fui: Ch' eran difese al Reo
 „I natali, e l' età: Che un primo errore
 „Punir non si dovea: Che un ramo infermo
 „Subito non recide
 „Saggiò Cultor; Se a risanarlo in vano
 „Molto pria non sudò: “ Che Tito al fine
 Era l' offeso, e che le proprie offese,
 Senza ingiuria del Giusto,
 Ben poteva obbliar... Ma dunque io faccio

Si

T E R Z O.

21

Si gran forza al mio cor; Nè almen sicuro
Sarò, ch' altri m' approvi! Ah non si lasci
Il solito cammia. Viva l' Amico

lacera il foglio.

Benchè infedele. E se accusarmi il Mondo
Vuol pur di qualche errore,
M' accusi di pietà, non di rigore.

getta il foglio lacerato.

Publio.

S C E N A V I I I.

Tito, e Publio.

Pub. C Esare?

Tit. Andiamo

Al Popolo, che attende.

Pub. E Sesto?

Tit. E Sesto

Venga all' arena ancor.

Pub. Dunque il suo fato...

Tit. Sì, Publio, è già deciso.

Pub. (Ah sventurato!)

Tit.

Se all' Impero, Amici Dei,

Necessario è un cor severo,

O togliete a me l' Impero,

O a me date un altro cor.

Se la fede' Regni miei

Coll' Amor non assicuro,

D' una fede io non mi curo,

Che sia frutto del timor.

Se all' Impero, ec. parte.

SCE-

S C E N A IX.

*Vitellia uscendo dalla Porta opposta richiama
Publio , che seguiva Tito.*

Vit. **P**ublio , ascolta.

Pub. Perdona : *in atto di partire.*

Deggio a Cesare appresso

Andar...

Vit. Dove ?

Pub. All' arena.

come sopra .

Vit. E Sesto ?

Pub. Anch' esso.

Vit. Dunque morrà ?

Pub. Rur troppo.

come sopra .

Vit. (Ahimè !) Con Tito

Sesto ha parlato ?

Pub. E lungamente.

Vit. E fai

Quel , ch' ei dicesse ?

Pub. No : Solo con lui

Restar Cesare volle : Escluso io fui.

parte .

S C E N A X.

*Vitellia , e poi Annio , e Servilia
da diverse Parti .*

Vit. **N**on giova lusingarsi ;

Sesto già mi scoperse . A Publio istesso

Si conosce sul volto . Ei non fu mai

Con

Con me sì ritenuto. „ Ei fugge: Ei teme

„ Di restar meco. Ah! secondato avessi

„ Gl' impulsi del mio cor. Per tempo a Tito

„ Dovea svelarmi, e confessar l' errore.

„ Sempre in bocca d' un Reo, che la detesta,

„ Scema d' orror la colpa. Or questo ancora

„ Tardi faria. Seppe il delitto Augusto,

„ E non da me. Questa ragione istessa

„ Fa più grave

Ser. Ah Vitellia!

Ant. Ah Principessa!

Ser. Il misero Germano...

An. Il caro Amico...

Ser. E' condotto a morir.

An. Frappoco in faccia

Di Roma spettatrice

Delle Fiere sarà pasto infelice.

Vit. Ma che posso per lui?

Ser. Tutto. A tuoi prieghi

Tito lo donerà.

An. Non può negarlo

Alla novella Augusta.

Vit. Annio, non sono

Augusta ancor.

An. Pria che tramonti il Sole

Tito sarà tuo Sposo. Or, me presente,

Per le pompe festive il cenno ei diede.

Vit. (Dunq; Sesto ha taciuto! oh amore! oh fede!)

Annio, Servilia, andiam.... (Ma dove corre

Così senza pensar!) Partite, Amici,

Vi seguirò.

An.

An. Ma se d' un tardo ajuto
 Sesto fidar si dee; Sesto è perduto. (*parte.*)
Vit. Precedimi tu ancora. Un breve istante
a Servilia.

Sola restar deslo.

Ser. Deh non lasciarlo
 Nel più bel fior degli anni
 Perir così. „ Sai, che finor di Roma
 „ Fu la speme, e l'amore. Al fiero eccesso
 „ Chi sa chi l' ha sedotto. In te sarebbe
 „ Obbligo la pietà: Quell' Infelice
 „ T' amò più di se stesso: Avea fra' labbri
 „ Sempre il tuo nome: Impallidì qualora
 „ Si parlava di te. Tu piangi!

Vit. Ah parti.

Ser. Ma tu perchè restar! Vitellia ah parmi...

Vit. Oh Dei, parti, verrò, non tormentarmi.

Ser. S' altro che lagrime
 Per lui non tenti;
 Tutto il tuo piangere
 Non gioverà.

A questa inutile
 Pietà, che senti,
 Oh quanto è simile
 La Crudeltà.

S' altro, ec. *parte.*

SCE-

TERZO.
SCENA XI.

75

Vitellia sola.

Ecco il punto, o Vitellia,
D' esaminar la tua Costanza. Avrai
Valor, che basti a rimirare esangue
Il tuo Sesto fedel? „ Sesto, che t' ama
„ Più della vita sua? Che per tua colpa
„ Divenne reo? Che t' ubbidì crudele?
„ Che ingiusta t' adorò? Che in faccia a morte
„ Sì gran fede ti serba? „ E tu frattanto
Non ignota a te stessa andrai tranquilla
Al talamo d' Augusto? „ Ah mi vedrei
„ Sempre Sesto d' intorno. E l' aure, e i sassi
„ Temerei, che loquaci
„ Mi scoprissero a Tito. „ A piedi suoi
Vadasi il tutto a palesar: Si scemi
Il delitto di Sesto
Se scusar non si può. Speranze addio
D' Impero, e d' Imenei. Nutrirvi adesso
Stupidità faria. Ma pur che sempre
Questa smania crudel non mi tormenti
Si gettin pur l' altre speranze a' venti.

Getta il Nocchier talora
Pur que' tesori all' onde,
Che da remote sponde
Per tanto mar portò.

E giunto al lido amico
Gli Dei ringrazia ancora,
Che ritornò mendico,
Ma salvo ritornò. Gotta, ec. *parte.*

SCE.

S C E N A X I I.

Luogo magnifico , che introduce a vastissimo Anfiteatro , di cui per diversi archi scuopresi la parte interna. Nel tempo , che si canta il seguente Coro , preceduto da' Littori , e seguito da' Pretoriani esce Tito , e poco dopo Annio , e Servilia da diverse parti.

C O R O.

Che del Ciel , che degli Dei
 Tu il pensier , l' amor tu sei,
 Grand' Eroe , nel giro angusto
 Si mostrò di questo dì.

„ Ma cagion di maraviglia
 „ Non è già , Felice Augusto,
 „ Che gli Dei chi lor somiglia
 „ Custodiscano così.

Tit. Pria che principio a' lieti
 Spettacoli si dia , Custodi , innanzi
 Conducetemi il Reo. (Più di perdono
 Speme ei non ha. Quanto aspettato meno ,
 Più caro esser gli dee.)

An. Pietà , Signore .

Ser.

Ser. Signor , pietà .

Tit. Se a chiederla venite
Per Sesto ; E' tardi . E' il suo destin deciso .

An. E sì tranquillo in viso
Lo condanni a morir !

Ser. Di Tito il core
Come il dolce perdè costume antico ?

Tit. Ei s' appressa : tacete .

Ser. Oh Sesto !

An. O Amico !

S C E N A XIII.

*Publio , e Sesto fra' Littori , poi Vitellia ,
e detti .*

Tit. **S** E sto de' tuoi delitti
Tu fai la serie , e fai
Qual pena ti si dee . Roma sconvolta ,
L' offesa Maestà , le Leggi offese ,
L' amicizia tradita , il Mondo , il Cielo
Vogliono la morte tua . De' tradimenti
Sai pur , ch' io son l' unico Oggetto : or senti ...

Vit. Eccoti , eccelfo Augusto , (*inginocchiandosi* .
Eccoti al piè la più confusa ...

Tit. Ah ! forgi ,
Che fai ? Che brami ?

Vit. Io ti conduco innanzi
L' Autor dell' empia trama .

Tit. Ov' è ? Chi mai
Preparò tante insidie al viver mio ?

Vit.

Vit. Nol crederai.

Tit. Perchè?

Vit. Perchè son io.

Tit. Tu ancora?

Sest.) O stelle!

Ser.)

An.) O Numi!

Pub.)

Tit. E quanti mai ,
Quanti siete a tradirmi!

Vit. Io la più rea
Son di ciascuno: Io meditai la trama:
Il più fedele Amico
Io ti sedussi: Io del suo cieco amore
A tuo danno abusai.

Tit. Ma del tuo sdegno
Chi fu cagion?

Vit. La tua Bontà. Credei ,
Che questa fosse amor. La destra, e il trono
Da te speravo in dono, e poi negletta
Restai due volte, e procurai vendetta.

Tit. (Ma che giorno è mai questo! al punto istesso
Che assolvo un reo, ne scuopro un altro! E quā-
Troverò giusti Numi (do

Un' anima fedel? Congiuran gli astri
Cred' io per obbligarmi a mio dispetto
A diventar crudel. No: Non avranno
Questo trionfo. A sostener la gara
Già s' impegnò la mia Virtù. Vediamo
Se più costante sia
L' altrui Perfidia, o la Clemenza mia.)

Olà

Olà, Sesto si sciolga: Abbian di nuovo
Lentulo, e i suoi seguaci
E vita, e libertà: Sia noto a Roma
Ch' io son l' istesso, e ch' io
Tutto so, tutti assolvo, e tutto obbligo.

An.)
Pub.) Oh Generoso!

Ser. E chi mai giunse a tanto?

Sest. Io son di sasso!

Vit. Io non trattengo il pianto.

Tit. Vitellia, a te promisi
La destra mia, ma...

Vit. Lo conosco, Augusto,
Non è per me: Dopo un tal fallo il nodo
Mostruoso saria.

Tit. Ti bramo in parte
Contenta almeno. „ Una rival sul trono
„ Non vedrai tel prometto. Altra io nō voglio.
„ Sposa che Roma: I figli miei faranno
„ I popoli soggetti:
„ Serbo indivisi a lor tutti gli affetti.
Tu d' Annio, e di Servilia
Agl' Imenei felici unisci i tuoi,
Principessa, se vuoi. Concedi pure
La destra a Sesto: il sospirato acquisto
Già gli costa abbastanza.

Vit. In fin ch' io viva
Fia sempre il tuo voler legge al mio core.

Sest. Ah Cesare, ah Signore! E poi non soffri,
Che t' adori la terra? E che destini
Tempj il Tebro al tuo Nume? e come, e quando
Spe-

Sperar potrò, che la memoria amara
De' falli miei...

Tit. Sesto non più: Torniamo
Di nuovo amici; E de' trascorsi tuoi
Non si parli più mai. Dal cor di Tito
Già cancellati sono:
Me gli scordo, t'abbraccio, e ti perdono.

C O R O.

Che del Ciel, che degli Dei
Tu il pensier, l'Amor tu sei,
Grand' Eroe, nel giro angusto
Si mostrò di questo dì.

Ma cagion di maraviglia
Non è già, felice Augusto,
Che gli Dei chi lor somiglia
Custodiscano così.

Fine dell' Opera.

Ser. Sai crudel, lo so, lo veggio
E non deggio a pietade il cuor piegar.

Nell' Atto II. Fra tue barbare sciagure

Scena XII. Resta, ingrato, a palpitar.

In voce di Così merta un Scelerato,
Non odo, ec. Che ha sperato col destino
Di bugiarda ardita sorte
Farli strada a trionfar.

Seb. Peregrin, che in erma arena
Tigra scorge a se davante,

Nell' Atto II. Perde i sensi, e palpitante

Scena VII. Quasi in seno il cor non ha.

In voce di Tale anch'io son così oppresso,
Fra stupido, ec. E così confuso io sono,
Che se taccio, o se ragiono
L'Alma istessa non lo fa.

Al M. D. M. Canonic Berabo

*Autografo
Asti*

I DUE MERCADANTI

IN GENOVA

OSSIA

UNA BURLA STORICA

Accaduta nel 1838

SCRITTA DALL' ARTISTA COMICO

CESARE ASTI



NOVARA

TIPOGRAFIA DI P. RUSCONI

Presso lo stesso Tipografo-Librajo-Editore

- Arigoni P. Giulio.** Orazione panegirica intorno al miracolo di Cannobbio avvenuto l'anno 1522, in-8°. £ — 60
- Balbis Bertone Mons. Marco Aurelio.** Catechismo della Dottrina Cristiana ad uso della diocesi Novarese, in-12°, bella edizione. Novara, 1843 — *Prezzo fisso per ogni dozzina nuove di Piemonte* 6 72
- Idem.** Compendio della Dottrina Cristiana suddetta, in-12°, bella edizione. Novara, 1843. — *Prezzo fisso per doz.* " 1 50
- Battaglia.** Il Tesoro della Divozione, partitamente figurato per ascoltare la santa Messa, colle orazioni quotidiane, Confessione, Comunione, via Crucis, le offerte per le anime Purganti, ecc., in-36°, di pag. 252. Novara, 1844.
- Bordoni.** Discorsi sulla buona morte, 6 vol. in-12°, 1842. " 12, —
- Coppa.** Discorsi sacri sopra l'esercizio della buona morte, 3 vol. in-12°. Novara, 1845 6 —
- De-Mattei.** Il Patriarca s. Ignazio da Lojola, proposto in esemplare per ben vivere, in-32°. Novara, 1844 — 50
- De-Partonneaux.** Storia della conquista della Lombardia fatta da Carlo Magno sotto Ottone il Grande, la dominazione francese in Germania, ecc., in-8°.
- Gelindo,** ossia la Natività di N. S. Gesù Cristo, in-16° " — 50
- Grossi.** Marco Visconti, storia cavata dal 300, 2 volumi in-16°, con vignette. Novara " 4 50
- Henrion.** Storia universale della Chiesa. Nuova e bella edizione rifusa dall' autore, e condotta fino al regnante Sommo Pontefice, tradotta da Antonio Zoncada, riveduta ed annotata dal sacerdote L. Biraghi; volumi 14 in-8° di 400 pagine, divisi per fascicoli, a centesimi 20 austriaci ogui 16 pagine. Novara, 1843. Sortiti fasc. 12.
- Manuale amministrativo,** ossia nuovi provvedimenti per le Intendenze, le Amministrazioni, le Comunità ed istituti di beneficenza, in-8° a doppia colonna.
- Manuale** della Cuciniera economica ad uso di famiglia, in-16°. Novara, 1844 — 80
- Mese di Maria,** ossia il mese di Maggio, del Padre Mariano Partenio, in-32°. Novara, 1844 " — 25
- Novara Sacra.** Almanacco Ecclesiastico Novarese per l'anno 1845, in-16° " 1 —

Del suddetto Almanacco, interessante il Clero per le sempre variate notizie storiche e liturgiche della Diocesi, se ne trovano ancora alcune copie degli anni precedenti.

4

I DUE MERCADANTI

IN GENOVA

OSSIA

UNA BURRA STORICA

Accaduta nel 1838

Scritta

DALL' ARTISTA COMICO

CESARE ASTI



NOVARA

TIPOGRAFIA DI PASQUALE RUSCONI

M. DCCC. XLV

La presente opera s'intende protetta dalle
veglianti leggi e convenzioni internazionali
sulla proprietà letteraria, essendosi adempiuto
alle prescritte condizioni.

Si agirà dunque a rigore di diritto contro
chiunque si attentasse di violare la detta
proprietà.

AL NOBILE MARCHESE

DON

GIUSEPPE NATTA D'ISOLA

O Voi, amatore del bello, promotore delle lettere
e delle arti, oso intitolare questo povero lavoro....
come un giorno me, accogliete ora sotto la vostra
egida questo tremante mio figlio, ed al tanto bene
di che mi foste largo, quello pure aggiungete di
avermi tolto dal divorzarmi, novello Saturno, i miei
nati — è poca cosa, è vero, e tale che pur di nulla
può scemare il debito che ho con Voi: tuttavia,

non rimproveratemi, che col buon Cantor di Mer-
lino vi ripeterò

Nè che poco vi dia da imputar sono
Se quanto posso dar tutto vi dono —

Risguardate al cuore con che ve lo presento, e
consolatevi della vostra stinca.

CESARE ASTI

Personaggi

BIGNIAMI, Maldicente.
MERCADANTE, Maestro di Musica.
BINDOCI, Improvvisatore.
CESARE, Attore Comico.
ROSSI, Cantante.
GIORDANI, Cantante.
GIACOMETTINI.
CHIOSSONELLI.
CARLO, Attore Comico.
RAIMONDI, Attore Comico.
BIANCHI, Dilettante di Musica.
DILETTANTE di Canto.
CAMERIERE d' Albergo.
CAMERIERE d'Osteria di campagna.
Un CANTANTE.
IMPRESARIO.



ATTO PRIMO

SCENA I

*Una Bottega di Caffè con porta in mezzo
e fondo di Piazza*

CARLO, ROSSI, GIACOMETTINI, CHIOSSONELLI, GIORDANI
tutti bevendo il caffè

Gior. Che vi sembra, miei cari amiconi, dello scherzo progettato?

Ros. Scherzo che tende però ad una vendetta musicale.

Chios. Ed a punire uno sciocco, un maldicente.

Car. In vero, che eccita a sdegno pur me — Udire, ad ogni istante, per le vie, nelle società, in ogni luogo un tale prosuntuoso a parlare a quel modo dei sommi ingegni.

Gior. Non vedo l' ora di trovarmi sul terreno della sfida.

Giac. Ma come riuscirà? chi sarà il vincitore, e quale trionfo...

Gior. Quale trionfo? la punizione. Chi sarà il vincitore? ma non si deve porlo in dubbio.... Il colpo è preparato da un artista comico, da lui ideato, a lui è affidato, dunque riuscirà benone.

Car. Per certo, che il solo mezzo di punire quel fanatico, mi sembra questo inventato dal nostro amico Cesare...

Ros. Purchè non si tradisca, perchè allora faremmo una bella figura in vero presso tutta la gioventù di Genova.

Chios. Non v' è da temere un esito contrario. Cesare è comico, ed è parte che saprà bene compiere... e come non lo volete? egli la creò, la scelse, ed egli la rappresenta; mi sembra che un comico non possa bramare di più, ed ha così in suo favore il novanta per cento.

Giac. E lo vediamo in effetto sopra molti attori comici, che quando viene loro affidata una parte, mi servirò d' una frase artistica-teatrale, che non sia per le loro corde, non dimostrano essere in realtà che una quarta parte di ciò che sono nel loro posto e carattere.

Ros. Oh, è verissimo; e così nei cantanti — Come volete far sostenere la parte d'un musico ad un baritono, quella d'un basso ad un tenore? d'un contralto ad un soprano?...

Giac. Caro amico... qui la cosa può essere molta diversa.

Ros. Perché?

Giac. Perché? Al giorno d'oggi, chi viene applaudito in su la scena? quelli che più strillano, che più gridano, quelli insomma che più stonano. Ad una volatina che salga oltre il campanile, ad un gorgheggio... troncato da un *Ah!* che ti suona come una cannonata, ad un trillo chiuso da uno strillo che ammazzi l'orchestra, che t'introni, senti subito una salve di applausi, di evviva.... Ed il diavolo mi porti cavalluccio infilzato in un'ala, se fra quanti urlano, applaudono, ve n'ha uno che sappia cosa sia un *Dò* — Poveri maestri, arrovelatevi pur il cerebro: ecco le vostre note in bocca a dei somari, e udite dagli alocchi.

Chios. L'amico Paolo, il nostro Poeta tragico ha tutta la ragione.

Gior. Tutta? Io vorrei provargli il contrario... Possiamo dire ancora due parole già che siamo su tale argomento, ed aspettiamo l'amico... l'attore

Cesare — Vi rammentate l'opera scorsa? L'impresario del teatro *Carlo Felice* volle a forza, col mezzo della Direzione, farmi cantare da tenore. Io diceva — mio caro, non mi sta bene... io sono basso, non posso cantare — Non sai nulla — mi rispose — Alza, punta, punta e andrai bene — Io cantai... Ma che fischi! Mio Dio! che orribili fischi! — E tutto perchè? perchè quel Mida volle far sparagno della paga d'un altro tenore — Ma gli è stata bene, e la scontò assai cara! dovettero scendere la tela al primo atto, ed io fui soddisfatto a misura.

Giac. Ma voi perchè vi esponeste? Il vostro decoro...

Gior. Il mio decoro... Caro amico... io, è vero, non ero obbligato... Ma que' còrsi signori... vennero con delle buone maniere... Mi minacciarono di protesta... di prigionia... trovarono da dire ch'io ero basso, tenore, musico... e che so io... Io sono uomo di pace... e dissi fra me — il nome che ho non me lo scemano... sono pagato... il pubblico è buono, ed in ogni caso ammazzerà l'impresario e non me ... e dietro tali riflessioni.... e...

Car. Chi viene?

SCENA II

BIANCHI, e detti

Bian. Signori miei, ben trovati!

Giac. Ebbene, che abbiamo di nuovo?

Bian. Fra poco sarà qui il gran Bignami, il fanatico, il maldicente, il nemico di Mercadante, di Rossini, di Bellini, e di tutto l'Areopago Dia-tonico.

Giac. Per bacco! E l'amico attore, che ha da venire sotto le mentite spoglie di Mercadante, non si vide ancora!

Bian. Sono entrato in casa sua, e lo trovai già bello e lesto.

Chios. Sì?

Gior. E come sta?

Bian. Se lo vedeste? sembra lo stesso Mercadante — Occhiali cappello bianco

Ros. Come! occhiali?

Car. Sì, occhiali, va bene.

Ros. Come bene? ... se ...

Car. Io l'ebbi a vedere la corsa estate in Novara: n'era appunto armato, perchè in quella stagione essendo molta la calura, vi pativa di congiuntivite,

e si difendeva con tal mezzo l'occhio dal fervido raggio ...

Ros. Dunque stava...

Bian. Benissimo.

Car. Ma questa è una burla nuova, ed in tutte le regole.

Bian. Mandai già a preparare il tutto fuori, al Giardinetto, di là del ponte del Bisagno; i suonatori saranno al luogo a suo tempo; le vetture sono su la piazzetta, che aspettano i nostri ordini.

Ros. In quanti siamo?

Bian. Venti in circa.

Car. E tutti capaci a sostenere il concerto. Si è pure combinato di cantare qualche coro di Mercadante.

Giac. Mi viene da ridere pur pensando al momento in cui verrà incoronato... Carlo, il punto disegnato quale sarà...?

Car. Di questo si dee lasciarne la direzione al finto Mercadante, al nostro attore amico: noi non dobbiamo fare, non dobbiamo dire se non ciò eh'egli dirà, comanderà, pretenderà — Altrimenti sarà una Babele, e si corre pericolo di finire prima d'incominciare: aggiungivi pur quello di esser fatti passivi in vece di attivi. In tutto ci vuole ordine, senza del quale non si fa nulla.

SCENA III

RAIMONDI, e detti

Rai. Amici, allegri.

Ros. Caro Raimondi, che vi è?

Rai. Sono stato alla vedetta, e l'amico, tutto messo a festa, circondato da altri nostri compagni, sta per giungere... eccolo appunto là in fondo alla piazza.... *(tutti osservano)*

Chios. Per bacco! è lui... bene... benissimo.

Giac. Disegna avvisare il nostro Cesare, e subito..

Chios. È vero.... ma con freddezza, non diamo sospetto.

Rai. Andrò io, sono esercitato di gambe.... è tutta la giornata che corro, invitando questo, chiamando quello....

Giac. E non tosto abbia posto qui il piede....

Chios. Ognuno sostenga il suo carattere. Voi, Carlo, già lo sapete, quello di Dellavigne. Voi, Giordani, quello di Buschi maestro di musica francese.

Bian. Io di corno inglese.

Gior. Io di cantante, come già lo sono.

Car. Va benissimo!

Giac. Ed io quello di poeta cioè, di trageda. Prima d'essere poeta, di avere il diritto di portare questo gran nome ci vuole assai; e la natura non mi fece questo caro dono che per un quarto...

Ma già è una finzione possiamo abbondare

Car. Voi siete troppo umile, e *chi troppo s'umilia...*

Giac. *Si esalta troppo?*... Ma spero che non lo crederete voi mi conoscete

Car. Se vi conosco? ed ognuno vi conosce, e sappiamo che dalla natura foste assai regalato, e che vi concesse i primi suoi favori, e che coltivato con ogni cura negli studii, vi acquistaste, ancora giovane, quel nome che per modestia voi dite non meritare — Le vostre opere tragiche sono apprezzate in tutta Italia. — Via, via; non cercate offuscare quel raggio che sì bello splende su voi.

Giac. Mio caro finto Dellavigne, cominciate ora a stunare; lasciamola lì, non mi dite altro, per carità.

Rai. Oh! Eccolo, eccolo.

(tutti gli vanno incontro sulla porta)

Chios. Silenzio, attenti.

SCENA IV

BIGNAMI, DILETTANTI, e suddetti

Car. Ben venuto il nostro... Avanti... (*inchinandolo*)

Chios. Bravo il mio.... Entri (*come sopra*)

Ros. Caro signore Permetta.... (*come sopra*)

Gior. Lascia che al seno ti stringa. (*cant. ed inch.*)

Big. (Oh Dio!) Grazie.... grazie... Quanta gente!
quanti amici!

Ros. Siamo qui tutti per

Chios. Per lei....

Big. Grazie Chi è ella? (*a Rossi*)

Ros. Io sono un cantante del Teatro Carlo Felice...

Big. Ah! sì il basso... che fu fischiato... come tenore.

Ros. Quello appunto.

Big. Me ne consolo.

Ros. Grazie.

Big. Sì, me ne consolo perchè lei canta bene,
ed il pubblico aveva torto.

Ros. Troppa bontà.

Big. E quest' altro signore? (*a Giordani*)

Gior. Io sono.... sono Giordani.... cantante....

Big. Ah! basta così.... quello che fecero cantare da tenore?

Gior. Per l'appunto.

Big. Anche lei fu fischiato.... Benone.

Gior. Obbligato.... Ma non fu mia colpa.

Big. Lo so.... fu colpa di quell'asino di... di quella sciocca di.... E questi?.... (*a Bianchi*)

Bian. Io mi chiamo Caffer, professore di corno.

Big. (Oh Dio! quello che suona sempre). Mi consolo.

Bian. Troppo gentile.

Big. Questi signori già

Chios. Tutti amici di lei, e suoi mecenati.

Big. Sì, sì li conosco così così Grazie.
Ed ora?

Ros. Ora aspettiamo il sommo maestro Mercadante.

Big. Sommo! sommo! fino ad un certo segno.... ve ne sono tanti di lui maggiori e non li si accorda questo nome.... Ma chi sa ch'io un giorno... dopo ...

Car. Dopo morte?

Big. No... in vita... ma dopo ch'io avrò atterrato l'edificio musicale di questo secolo imbecille dopo ch'io avrò cacciato dal santuario dell'armonia i falsi sacerdoti dopo oh! allora spunterà un'era novella ed io

Ros. Come? volete?....

Big. Rinnovare tutto sì imprimere alle cose

un altro moto.... oh!... se Mercadante fosse stato cresciuto da me se l'avessi sempre avuto al fianco, quanto meglio ora sarebbe... Natura vuoi... non arte, miei cari forza colpi di

Ros. Di frusta. *

Big. No. Che diascolo! introdurre la frusta in un valzo, in un ballo Ma guardate che razza di pazzia! quella è buona per le bestie, signori miei; non dico bene?

Chios. Benissimo.

Big. Se Mercadante si fosse consigliato con

Gior. Con Rossini?

Big. Oibò!

Car. Con Bellini?

Big. Peggio!

Ros. Con chi dunque?

Big. Con me. Avrebbe fatto meno spropositi.

Rai. (Vado a chiamare l'amico) (*piano a Chios.*)

Chios. (Sì, andate presto). (*Raimondi parte*)

Giac. Che fortuna è la nostra avere fra di noi due genii, Bignami e Mercadante.

Big. Oh! l'onore forse è mio, che

Chios. Ma là, al dolce rezzo degli ipocastani, in giardino, sentiremo qualche cosa dalla sua fantasia.

* Si allude alla frusta introdotta in un Valzo.

Big. Davvero, la mia è tutta fantasia ...

Giac. Fertile delicata profonda soave
mongibellica.

Big. Delicatissima, profondissima, forte, toccante,
suonante, rimbombante; perchè io amo il rumore,
la confusione, amo udire qualche cosa di strepi-
toso.... quel forte che si chiama.... che fa tremare
il corpo, che fa ballare gl'intestini, girare la
testa

Gior. Quel forte sentire di Rossini?

Big. No, no.... più forte. Bisogna introdurvi anche
le bombe.

Ros. Ma come farebbero i virtuosi a cantare?...

Big. Canterebbero come c' insegnerei io.

Car. Ecco, ecco il maestro Mercadante. (*tutti gli
vanno incontro*)

SCENA V

CESARE, RAIMONDI, e detti

Rai. (*annuncia*) Il maestro Mercadante.

Ces. Signori

Tutti. Maestro

Ces. Sono servo a tutti. Perdoneranno se mi sono
fatto aspettare.

Ros. Che dite, caro Maestro?

Ces. Io non so in qual modo rivelare la mia viva gioia per trovarmi in mezzo a sì gentili persone. Già tutti artisti di merito... ed il sig. Giacomettini, il bravo poeta?... bene, bravi — Ma il gran maestro, di cui...

Big. (*si avvanza per farsi vedere*) Son qui. (*da sè*).

Ces. Io non lo vedo.

Big. (Che bestia! e ci sono davanti).

Ces. Dov' è? che lo conosca... lo conoscete voi?

(*a Bignami*)

Big. Assai...

Ces. Mi sembra... sareste... (*guardandolo*)

Big. Son io che ho il piacere di...

Ces. Voi? Ah sì! si vede... gli trapelano dai pori della fronte le note musicali.

Big. (Questo non lo sapeva... Ma già son tutto pieno di note, di crome, di biscrome, di semiminime... me le sento a suonare in corpo). (*da sè*)

Ces. Maestro, vi prego perdonare...

Big. Io non azzardavo... per il primo... (*lo esamina in fronte senza toccarlo*) A voi non traspare alcuna nota.

Ces. Io non sono uu Bignami.

Big. Scusate, io dunque non azzardavo pel primo, poichè un figlio d' Euterpe che così bene scrive... per i tromboni... mi dissero, e per i corni...

Ces. Lasciamo i complimenti. Io godo di conoscere in lei un mio collega... e come tale lo stringo al seno.

Big. Troppo onore (*si abbracciano*)

Ces. I complimenti da parte; fra noi sincerità ed amicizia.

Giac. Imparate da lui, signor Bignami.

Big. Certo, in questo lo imiterò. Dunque sincerità.

Car. Parmi ora d'andare — Professore Professore possiamo avviarci.

Rai. Le vetture sono preste. (*odesi lo scoppiettio*)

Ces. Maestro Bignami, al mio fianco. (*della frusta*)

Big. Come? volete caro... il mio Mercadante?...

Ces. Sì, sì, con me. Dellavigne nella mia carrozza; così pure il bravo Rossi, e Giordani.... Bravi cantanti! Signor Maestro... io li conosco.

Big. Si vede che debbono cantar bene: l'aspetto, il petto... le spalle, la schiena... eh! io le conosco queste cose — (Oh, imbecille! non gli ho sentiti?) (*dentro colpi di frusta*)

Rai. Signori, signori, siamo chiamati...

Ces. (*a colpi di frusta*). Dunque andiamo — Viva l'amico Bignami! (*Bignami e Cesare aprono la marcia: viano tutti*)

Mutazione di Scena

Giardino con tavola apparecchiata per molti e diversi
palloucini, che poi si accenderanno a suo tempo

SCENA VI

CAMERIERE, ed un DILETTANTE che osserva la tavola

Dil. Animo, cameriere, tutto sia lesto a momenti devono esser qui

Cam. Eh! . . . non poteva in minor tempo improvvisarsi miglior desco . . . e per tanti convitati . . .

Dil. I fiori sono al fresco?

Cam. Sì, signore.

Dil. Le frasche di spino che vi dissi?

Cam. Sono al suo luogo, e la corona sarà fatta a dovere.

Dil. Mi raccomando per i suonatori, che siano trattati bene, così suoneranno con più fuoco; e sopra tutto silenzio con tutti: voi solo ne siete a parte di quest'affare in questa casa.

Cam. Non dubiti, sono un cameriere segreto.

Voce (dentro) Giacomo, Giacomo . . . Vengono . . .
vengono

Cam. Pel battente della porta ! Sono qui..... debbo
andare onde introdurli in questo luogo.... Scusate....
(*via*)

Dil. (Guardando dentro) Sì, sono d' essi Che
nembi di polvere sollevano !... E sono molti.—
Per Nettuno ! sarà una bella sera. (*rumore di
carrozze e fruste*)

SCENA VII

CESARE, BIGNAMI, RAIMONDI, CHIOSSONELLI, GIACOMETTINI,
ROSSI, GIORDANI, BIANCHI e *suddetto* Cameriere,
ed altri.

Giac. Eccoci giunti in meno di dodici minuti.

Ces. Il luogo è delizioso. Che ne dice il nostro
maestro ?

Big. Deliziosissimo.... ci sono stato una volta.... ma è
molto tempo Oh allora la mia testa non era
così , come ora , rapita dalla musica — Allora
non era onorata come adesso , perchè non mi
avevano per anche compreso, la natura non aveva
fatto il suo sviluppo, il Genio mi aveva appena
toccato , così di passaggio , con la sua cetra

Ma ora Oh ! ci divertiremo ! . . . sentiranno, mangiando e cantando

Cam. Signori , con loro permesso mi vogliono favorire i loro cappelli ?

Ces. Sì , sì , per bacco ! (*tutti danno il proprio cappello, ed il Cameriere li pone sopra una tavola ben discosta in fondo*)

Car. Dunque , in tavola.

Tutti Sì , sì , in tavola. (*il Cameriere parte*)

Ces. Mangiando si potrà

Big. Certo che mangiando la voce si fa più chiara, a parer mio, il cibo rinforza i polmoni, scaccia il catarro, ch'è quello che impedisce la libera uscita della nota chiara, della voce acuta I cantanti, per lo più, se la prima sera della rappresentazione prendono qualche cosa, non possono cantare (dicono essi). Bestie! bisogna mangiare, ed allora sì che il petto è rinforzato, esce la nota intuonata, forte, non tremula che copre tutti gl'istrumenti . . . Il pubblico si trasporta, diventa sbalordito, sordo e batte le mani, i bastoni, dove sono permessi, o si rompe i piedi e grida: Bene! bravo! da capo! — Oh se si facesse così, e se i cantanti mettessero da una parte l'economia della pancia e della gola, quante note uscirebbero più belle, e quante stecche false di

meno si sentirebbero.... Non mi spiego bene? Non dico bene? non mi capite?

Ces. Benissimo! Tutto dimostra essere ella quel grand' uomo che mi dissero, un vero e profondissimo maestro. *(in questo tempo il cameriere avrà portato tutto)*

Big. Vedranno... udiranno... Ma a tavola...

Car. Dunque andiamo. *(si dispongono)*

Giac. Mercadante in mezzo.

Big. Qual preferenza! *(con dispetto)*

Chios. Ed il maestro Bignami al fianco del maestro Mercadante.

Ces. Sì, sì, al mio fianco, alla mia destra, come il mio sostegno in avvenire.

Big. No, no.... io non voglio...

Ces. Ella sarà compiacente, e farà in questo solo a modo mio, e a modo d' un amico ed ammiratore.

Tutti. Sì, sì: in mezzo con Mercadante.

Big. Ognuno lo vuole? e così sia. *(tutti siedono)*

Eos. Un brindisi al maestro Bignami.

Tutti Sì, sì.

Big. No, no: prima a Mercadante, e poi...

Ces. Cedo a lei il diritto, come l'istrumento più grande e sozoreo della festa.

Giac. Ebbene, si faccia così. *(si versa il vino, alzano i bicchieri)*

Bignami, a te propizia sia tua diva,
Di sue grazie ognor ti sia largiva.
Or ch' è giunto del bene su la riva
Gridi ognun : viva Bignami , e viva !

Tutti. Evviva ! (*tutti bevono*)

Big. Grazie.... (*commosso*) Grazie, io non merito....
l'emozione, queste lagrime.... (*Viva Bignami.... e
viva !*) (*lo ripete da sè*) Oh cielo , che piacere !...
(*ma i versi sono cattivi.*) (*cominciano a man-
giare tutti — Cesare dà sempre il cibo a Bi-
gnami , e questi si rallegrerà ognor più*).

Ces. Se il signor maestro Bignami fosse stato con
me in Ispagna avrebbe fatta la sua gran fortuna !

Big. Ci andrò, andrò a fondarmi a Madrid, a Bar-
cellona : là si ama la vera musica ?

Ces. Assai.

Big. Viaggerò.

Ces. Non ha mai viaggiato ?

Big. Sì, sì, molto sono stato a a
Chiavari , a Novi , al Borghetto al golfo
della Spezia

Ces. Sono viaggi lunghi questi ?

Big. Certo, per me.... ma sono disastrosi.... Quante
volte, caro Maes.... caro Mercadante... viaggiando...
spiegavo la mia voce al vento.

Car. E sarà giunta ad inebbriare i Numi.

Big. Troppo onore. Composi anche qualche cosa... e cantai.... Ma tutta roba mia... Non rubai quà e là, come fanno tanti maestruccoli.... roba mia, roba mia — La musica degli altri, al mio fino orecchio, è troppo aspra, astrusa—Rossini è troppo... fiacco... sembra che mora in certi pezzi, e senza istruimentazione.... confuso — Bellini, troppa melanconia.... senza affetti,.. musica priva di sentimento. Mercadante troppo incerto, non sempre uguale... troppo allegro non conosce Scusate ma io sono libero.

Ces. Dite pure. Ora siete il mio maestro, e mi farete cosa assai grata, piacevole, se direte francamente la verità. Il vostro parere, andiamo via... io sono uomo, e saprò emendarmi.

Car. Su, via dite.

Giac. Farete un piacere a lui ed a noi.

Ros. Certamente, che lo riceverà per un onore.

Bia. Sentiamo —

Chios. Oh per bacco!... non sta bene farsi tanto pregare... Dovete mostrarvi utile al vostro simile.

Big. Ebbene, mi mostrerò tale... Scusate, Mercadante, ma bramo che vi mettiате in su la buona strada, prima che perdiате il frutto dei vostri studii — Ora vi farò sentire com' egli avrebbe dovuto regolarsi — Imparerete — Un momento, e poi canterò

un pezzo della sua *Elena da Feltre* ... Ma le parole sono mie, ed anche la musica.

Giac. Come ! siete anche poeta ?

Big. Sono tutto. Ma ! se io avessi scritto, chi sa che i poetucci d'oggi Ma il tempo mi farà giustizia.

Ces. Certo che il tempo non la perdona, e voi lo vedrete.

Big. Se lo vedrò ? se lo vedrò ? spero.

Ces. Ed il vostro fine non è lontano.

Big. Il mio fine ?

Ces. Certo il vostro fine di pene ... Vedrete ... vi accerto che se io avessi saputo prima d'ora che in Genova viveva, si può dire, sepolto...

Big. Sì, sepolto.

Ces. Un tal uomo, un tal genio ... avrei fatto di tutto perchè mi foste maestro, consigliere ... vi avrei condotto con me in Germania, in Ispagna, in Prussia, nell'Arabia ...

Big. E là mi sarei distinto.

Ces. Basta ... chi sa ... Ciò che non succede in un anno, dice il proverbio, accade in un'ora — *Accidit in punctum quod etc.*

Big. È vero, ed ecco ch'è avvenuto in un'ora, posso dire, il caso di potervi essere giovevole — Ora incomincio..

Car. Silenzio tutti. (*ognuno si pone con attenzione ad ascoltare*)

Big. Canterò un pezzo di Rossini — Quando don Basilio, cioè quando don Bartolo resta estatico, per . . . c' intendiamo noi.

Ces. Sì, sì — perfettamente.

Big. Guarda quel sciocco — Oh che marmotta! — Entro una grotta — Vadi a crepar . . . Entro una grotta vadi a crepar . . . (*dovrà cantare tutto all'opposto dell'aria, Quando don Bartolo*)

Tutti Bene! bravo! (battendo le mani)

Ros. (Che cane!)

Big. Grazie. Ecco se Rossini avesse domandato a me avrebbe fatto più risalto questo passo.

Ces. Maestro . . . benissimo. Ora date a me pure qualche istruzione. Ma voi mi incantate, mi rapite . . .

Big. (*s'insuperbisce delle parole di Cesare*) Dovete scusare . . . ma anche voi se nella vostra *Elena* aveste ideata l'aria dell'atto secondo, scena terza, con questo motivo, con queste parole — Ora (*canta*) — Al chiarore di lampi frequenti — Vedo il suolo di pianto bagnato — E il sicario di sangue assetato — Alza il ferro con empio furor.

Ces. (*mentre Bignami canta resta estatico, indi trae il portafogli e scrive*). Vi sono grato. Bravo!

benissimo ! Trovo profondissima questa osservazione.

Big. Che scrivete ?

Ces. Faccio memoria del vostro ingegno , e tosto che sarò in Novara sarà mia precisa cura introdurre il vostro motivo nell'opera in sostituzione dell'altro.

Big. Bene, così si deve fare. Anche nelle *illustri Rivali*, che diavolo avete fatto alla scena seconda dell'atto quarto? Ma là vi voleva il basso, ed i corni debbono lavorare di più non si sentivano ... il motivo è troppo breve, i tromboni ed i corni troppo bassi — Alzateli, ed i cantanti troveranno la loro soddisfazione, ed anche nel pubblico farà più impressione ; così i virtuosi a quel punto saranno applauditi, faranno meno fatica e la voce escirà più libera. *(ad un cenno di Cesare, Ros., Giac. Chios. si alzano)*

Ces. Caro professore, creatore . . . un bacio *(lo bacia)*. Vi sono grato — Ecco il vero maestro — Viva Bignami !

Tutti. Evviva! *(Qui suona la musica concertata sul terrazzo: nel mentre che suonano si porta la corona sopra un cabaret da Rossi, da Giacomettini e da Chiossonelli, che si saranno alzati)*

Ces. Scenda sul capo del sommo maestro il lauro

d'onore — Signor Dellavigne, signori; esige il merito che sia posta questa corona dell'immortalità sulla fronte del grand' uomo ... di lui — (*fanno per eseguire levando dal cabaret la corona*)

Big. Signori, che cosa fate? io non merito ...

Ces. Lasciate fare. (*unito a Dellavigne e Giacomettini, la pongono sul capo di Bignami, che si consola e piange del piacere; poi si sente a pungere ma soffre*).

Big. Invidiosi della mia gloria, miratemi! una corona cinge il mio capo (*si sente a pungere*). Oh Dio!

Ces. Che avete, mio amico?

Big. Nulla ... mi dolgono un poco le tempia.

Ces. Non v'è gioja senza dolore, non v'è gloria senz' affanni.

Big. Ma mi pare che vi sieno in questa corona delle spine.

Ces. Tutte le corone che vengono poste sul capo de' sommi hanno pungenti spini, ed in quelli è simboleggiata l' invidia, la maldicenza, la penna dei giornalisti e tante altre passioni che restano vinte dalla fermezza; e chi non soffre queste varie spine perde il diritto della gloria.

Big. Dunque si soffra con dolcezza — Cielo! (*con*

Ces. Che fu?

dolore)

Big. Uno spino che mi fora qui ...

Ces. Nulla, nulla: questi è un maldicente, che dopo avere sparlato di voi resta avvilito e vi fa sentire il suo dolore.

Big. Ah non importa: che mi lasci stare, e non lo faccia provare a me — Suo danno! . . . impari a dir male di noi . . . cioè di me — Oh! (*urtandosi*)

Ces. Che avete? *dosi la testa con la mano*

Big. Questo punge di più. (*per levare la corona*)

Ces. Lasciate stare; questo è un giornalista che vi fa udire il suo lamento — (*Questa che vi dico è vecchia, ma è vera*). Sottoscrivetevi al suo foglio, e vedrete che quello spino non si farà mai più sentire, anzi vi esalterà, vi porterà alle stelle, se anche fosse un asino.

Big. Come! sottoscrivendomi dunque dirà bene?

Ces. Benissimo . . . con la penna di molti di costoro si cerca di far diventar buono il cattivo, cattivo il buono: tutto si esalta, o tutto si atterra. Domani ti dicono bene se lo pagate, dopo domani male se non lo pagate.

Big. Ma io non ho questo bisogno...io che sono...

Ces. Voi siete grande . . . ma è necessario il farlo.. altrimenti . . .

Big. Ma io avrò il pubblico per giudice.

Ces. Il pubblico, il più delle volte, ne sa meno del giornalista; credete, è necessario il farlo: vivono

su questo... altrimenti vi flagellano... costoro non la perdonano, ed i sciocchi ci credono con molta facilità, per poco tempo è vero... Ve lo ripeto, tutt' i giornalisti non sono così infami.

Big. Non sarebbe meglio che prima di farmi provare altri dolori crepassero tutti?

Ces. Ma in sostanza sono dolori che spariscono come la memoria delle loro satire... Voi, come diceste, non ne avete bisogno; dunque sprezzateli.

Big. Si ravvisa in voi il vero... cioè quello che m'innalzerà molto per le sue conoscenze nel mondo.

Oh vedrete che io innalzerò voi... ahi! (*si sente*

Ces. Pazienza.

a pungere)

Big. Pazienza un... ma non è nulla un piccolo spino...

Ces. Sarà l'invidia che comincia a farsi sentire.

Big. Maledetti anche gl'invidiosi!... che punta hanno.

Car. Parmi che si potrebbe alleggerire il capo del gran maestro da questo bel peso.

Big. Bravo! altrimenti la mia testa diventa un crivello.

Ces. Ebbene, si faccia. (*quelli che l'hanno posta la levano e la passano nelle mani d'altri che avranno preso il medesimo cabaret, e viene portata via*).
Quella corona sia serbata... e mandata a casa

con tutti gli onori dovuti agli accademici, del professore Bignami —

Big. Sembrami essera risorto da morte a vita.

Ces. E sarà mia cura, caro Bignami, onde quella corona venga adornata d'altri.

Big. Spini? no.

Ces. Non spini, ma rose.

Big. Allora mi lascerò incoronare di nuovo.

Ces. Signori amici, io non posso esprimervi il mio rammarico nel non potere più a lungo far parte di questa cara compagnia.

Big. E perchè?

Ces. Perchè affari di famiglia mi chiamano altrove.

Ros. Ma ci abbandonate al momento?

Ces. No, ma fra due giorni al più.

Car. Che dite, maestro? questa è una notizia dispiacente.

Giac. È un dolore per noi . . .

Ces. Non minore per me . . . Ma che volete? Venni in Genova per due soli motivi: il primo per vedere il gran Bignami, il maestro dei maestri; il secondo, per prendere la sorella di mia moglie, indi partire per Novara, il paese simpatico per me. Là, le mie numerose conversazioni, un conversare senza fini indiretti, una ospitalità senza pari, buoni amici, allegrie; e tutto ciò per me ha

un non so che . . . insomma tutto si conforma al mio modo di pensare , e Novara la preferisco a molte città di primo ordine.

Car. Ma non potreste rimanere ancora per . . .

Ces. Però si può polungare il reciproco desiderio...

Domani . . .

Car. (Che dite?) (piano a Cesare)

Ces. Sì, domani posso sperare . . . ?

Big. Dite, dite.

Car. (Che cosa fate?) (piano a Cesare)

Ces. (Lasciatemi fare) (piano a Carlo). Domani io spero di avere l'alto onore, il sommo bene di gustare in mezzo a voi ore di gioja. Prego dunque il gran maestro, il professore, l'incomparabile Bignami di venire a pranzo da me. Io alloggio all'albergo d'Italia. Spero che questi signori non mi priveranno del bene di lasciarlo venire da me. Nulla v'ha di più bello, di più caro che il trovarmi in mezzo a persone sapienti... come voi.

Big. Io non . . . posso . . . perchè, caro collega...

Ces. Non mi farete questo torto, ed avrete anche l'occasione di conoscere personalmente parte della mia famiglia. E questi signori pure mi favoriranno.

Car. Sì, sì, noi tutti accettiamo . . . se il genio della musica farà parte principale di noi; ma se egli rifiuta, noi pure siamo costretti . . .

Ces. Dunque dovrò essere privo d' un tanto onore?
e non potrò dimostrare la mia riconoscenza a
questi bravi Genovesi ed amici?

Big. No, no, non voglio vedere tanto dolore in voi...
Ebbene, verrò.

Ces. Sono oltre modo grato alla vostra bontà.

Rai. Quando volete, tutto è pronto per ritornarsene
a Genova; il tempo anche minaccia...

Big. Burrasca?

Rai. Certo . . .

Big. Per me . . . vengo subito.

Ros. Che fai? (*piano a Raimondo*)

Car. Un brindisi e andiamo. (*tutti si concertano
al brindisi*)

Giac. A me.

Viva gli amici — Che in tale momento

In mezzo al contento — Se ne parton di quà.

Tutti Evviva!

Big. (*canta*) Nume, che vedi lo stato mio, deh,
rendi . . . rendi . . . scusate, perchè il vino . . .

Ces. Se diceste che il vino fa bella la voce.

Big. In teatro, in luogo chiuso, ma non in giardino

SCENA VIII

Un Amico e detti

Amico. (mentre il cameriere reca i cappelli, e che Bignami cerca il suo ed entra un poco o va in fondo alla scena) Presto . . . terminate la burla.
(piano a Cesare)

Ces. Perché?

Amico. In questo punto all'albergo d'Italia sono giunti Bindoci e Mercadante.

Ces. (Che sento!)

Ros. (Come si fa?)

Giac. (È curiosa!)

Chios. (Questa è bella!)

Car. (Non me l'aspettava!)

Ces. (Niente paura — Continuate la burla per vederlo in tutto punito e dileggiato.)

Car. (Ma come?)

Ces. Io conosco benissimo Mercadante, il suo modo allegro e scherzoso mi è noto. Gli paleserò tutto domani alla medesima ora che v'invitai a pranzo, alle due dopo mezzogiorno. Lo scherzo deve avere il suo fine in altra maniera . . . non ve lo potete figurare, lasciatemi fare.)

Big. (in fondo alla scena) Non trovo il mio cappello.
Cam. Eccolo qui.

Big. Ah! l'avevate voi, e tardavate? . .

Cam. Scusi, signore.

Ces. Maestro, favorite *(li dà braccio)* Amici, andiamo. *(si avviano)*

Car. Questa non me l'aspettava davvero — Chi sa qual progetto ha nel cervello quella testa . . .

Giac. Domani Bignami andrà all'albergo d'Italia, ed invece dell'amico Cesare troverà il vero Mercadante . . . secondiamolo e prepariamoci a ridere assai. *(viano)*

(Tutto questo finale deve essere fatto con lestezza).

FINE DELL' ATTO PRIMO





ATTO SECONDO

SCENA I

*Sala di Locanda, con porta in mezzo e due laterali
Sedie e Tavolini*

BINDOCI dalle sue stanze, e MERCADANTE dalle sue

Bin. E Mercadante non si vede... Oh! eccolo... Come
passò la notte il mio amico?

Mer. Bene, mio caro Bindoci. Il viaggio un 'poco
incomodo: quella benedetta Diligenza, inegli-
gente, mi aveva talmente affranto, che avrei dor-
mito anche sopra un letto di Procuste.

Bin. Però il nostro cammino venne rallegtrato da
due bellissime damine — Che spirito, particolar-
mente la francese!

Mer. Ma la veneziana non le cedeva in grazie, in avvenenza, e nè pure in humeur—Bella Venezia, ogni tua donna è un fiore disceso dal cielo!

Bin. Amico, che fanatismo?

Mer. Che volete? ogni qual volta penso a quel paese provo un certo senso... Esso mi rammenta il tempio della grandezza... e poi quelle belle creature... quell'aria sentimentale, quella pallidezza... quel riso tutta grazia, tutta dolcezza... quel cuore sincero de' suoi generosi abitanti...

Bin. Lasciamo il tempio, e parliamo della Dea alla quale tu facevi un' assidua servitù.

Mer. Servitù? È un dovere l'essere premurosi col gentil sesso. Non temere, no... non v'è pericolo ch'io perda la testa; conosco il marital dovere... e poi gli anni della pazzia sono varcati.

Bin. E quei di non tornan più... Ma torniamo alle due signore, che forse saranno in locanda ancora.

Mer. Non credo: il Cameriere mi disse che partivano alle nove di mattino col Vapore per Napoli. Se avessero tardata la partenza di qualche giorno, le avrei offerta ben volentieri la mia servitù, e le avrei accompagnate sin là.

Bin. Contate dunque portarvi a Napoli presto?

Mer. Sono pressato d'andarvi per qualche affare

di mia famiglia, ed anche per porvi in iscena al Teatro S. Carlo la *Vestale*.

Bin. La *Vestale*? bel lavoro! Io non sono adulator, mi piace dire e sentire la verità... è la dico anche troppo, per cui qualche volta, improvvisando, sono trascinato... a dir ciò che il cor sente.

Mer. Sono grato al mio amico Bindoci... al nostro italo improvvisatore, caro a tutti.

Bin. Non sempre a tutti, non sempre.

SCENA II

CAMERIERE, e detti

Cam. (in su la porta). È permesso?

Mer. Avanti.

Cam. Vogliono prendere qualche cosa per...

Bin. Discorrendo non vi si pensava più.

Cam. Vogliono caffè, o alla forchetta?

Bin. Alla forchetta; che ne dite, maestro?

Mer. Sì, sì alla forchetta.

Bin. Due cottolette al limone, ed un pezzo di vero parmigiano.

Cam. Servo subito (via).

Mer. Indi mi recherò da' miei parenti. È molto

tempo che non li vedo... dall'epoca nefasta di quel morbo, che cagionò tanti litigi e tante lagrime a tutta l'Italia, ed in particolare poi a questa città — La sorella di mia moglie venne allora a Novara, ove dimorò due mesi...

Bin. Sì, sì me ne ricordo. Bene, mentre andrete voi a trovare i parenti, escirò io pure; ho qualche affare. Debbo parlare all'impresario del Teatro Carlo Felice... Vorrei dare un' accademia.

SCENA III

CAMERIERE, e detti

Cam. *con cabaret grande, con piatti e le cotolette, pane, vino ed apparecchio.*

Mer. Bravo giovinotto! (*ponendosi a tavola*) fosti molto sollecito.

Cam. Erano già al fuoco, e dovevano servire per altre persone; ma io feci loro la preferenza.

Bin. Molto spiritoso... bravo! (*mangiano*) Buone

Mer. Sì, benissimo cucinate.

Bin. Cameriere, sono poi partite quelle due signore che vennero con noi?

Cam. Sì signore, partirono.. Alle nove erano già sul Vapore.

Mer. Buon viaggio...

Cam. Oh! scusate se tardai... C'è fuori l'impresario del Teatro grande.

Mer. Diavolo!

Bin. Così mi risparmia la strada d'andare da lui.

Mer. Fatelo pure entrare. (*Cameriere via*)

Bin. Cercherà di voi.

SCENA IV

IMPRESARIO, CAMERIERE, e *suddetti*

Impr. Si può?

Mer. (*alzandosi, e così Bindoci*). Avanti liberamente. (*Il Cameriere parte: via tutto l'apparecchio*).

Impr. Appena seppi il vostro arrivo mi sono fatto un dovere di venire ad ossequiarvi la mia servitù, e dove posso, caro maestro, sarà mia somma gloria...

Mer. Sono nemico capitale dei complimenti — In che posso?

Impr. Si trattiene molto in Genova?

Mer. Pochi giorni.

Impr. Scusi, signore... (a Bindoci).

Mer. Questi è il bravo Bindoci.

Impr. Ah sì? intesi molto a parlare di lei...

Bin. Ed ora spero che faremo conoscenza... e si potrà combinare....

Impr. Sarà mio l'onore...

Bin. Bene, ne terremo discorso in altro momento.

Impr. Sì, signore. Dunque, come dicevo Ah! sere sono terminai di fare rappresentare la sua *Elena da Feltre*, e gli confesso che fu l'unica opera, in tutto l'anno, che abbia sortito un esito glorioso per la cassetta.

Bin. (Ecco l'avidità degli Impresarii! — *Vada la gloria al vento — Ma la cassetta piena*).

Mer. Ne godo infinitamente.

Impr. Ora sarei a pregarla... se me lo concede....

Mer. Parlate, signore, liberamente.

Impr. Prima di tutto, nel porre in scena un'opera di Mercadante non risparmiò spesa, e tutto ciò che il suo autore prescrive viene fatto.

Bin. (Qui non sarà così.)

Impr. Com'ella saprà, il suo *Giuramento* venne esposto con tutto il lusso dovuto a tanto lavoro.

Mer. Il *Giuramento*? Sì, sono persuaso... ed ora che mi rammento, quel giovane Ricci in due sere ve lo portò via di pianta; indi so che lo

vendette per mio all' Impresario d' Alessandria! Bravo! per Bacco, lo stimo bravo! Sapete che fu molto preciso: non cambiò nota. Stando in un palco ebbe tanta capacità? So che voi doveste soffrire dei dispiaceri con la ditta di Milano, che non è la proprietaria.

Impr. Dispiaceri che non sono per anche terminati, poichè essa crede ch'io ne sia il venditore...

Mer. Rallegratevi, poichè su di ciò io fui chiamato a giudice, e voi foste sciolto da ogni pena. Il giované Ricci, che l'ha così esattamente copiato, in virtù di memoria, venne giudicato non già per ladro, ma come uomo ingegnoso, ed io stesso l'ebbi a lodare, ed assolvere da ogni colpa: venne però rigorosamente proibito di rinnovare l'esperimento....

Impr. Le sono grato di questo annunzio...

Mer. Forse non vi sarà giunta l'autentica ancora, per quelle formalità necessarie. . . . Ma, alla più lunga, con l'ordinario di sabato avrete la sentenza per via d'ufficio... Ma torniamo ora all'oggetto che ne riguarda.

Impr. Dunque, quando ella voglia favorirmi un di lei spartito nuovo sarà mio dovere...

Mer. Per ora non posso servirvi essendo impegnato con Napoli. Là vi porto la *Vestale*, e se l'esito

su quelle scene sarà favorevole... se piacerà, forse si potrà dopo trattare... convenire fra noi...

Impr. Bene dunque, ella mi farà sempre una grazia.

Mer. Vi dò la mia parola, che nessuno l'avrà nell'alta Italia prima di voi.

Impr. E... quando ella voglia accennarmi il prezzo, anticipatamente...

Mer. Quando un lavoro, qualunque, riesce male, non pel volere del pubblico, ogni piccola cosa è sufficiente per ricompensa di questo; ma quando giunge ad ottenere un'approvazione generale, non v'ha somma che possa ricompensare i sudori, i palpiti, le notti vegliate e le inquietudini d'un povero maestro.

Impr. Io sono certo che otterrà un luminoso successo. Napoli, in fatto di musica, è giudice primo, e quel pubblico dà sentenze inappellabili—Quindi potete essere certo di una buona riuscita, essendo voi un profondo conoscitore del cuore, ed il primo scrittore del secolo riguardo la sapienza e filosofia, non che il primo contrappuntista.

Mer. Sono grato dell'opinione che avete per me.

Impr. Ottenuto un felice successo... spero che osserverete che Genova non può dare quello che dà il Teatro di Napoli...

Mer. Non temete. Avrete sempre sentito a dire,

che Mercadante ama più la gloria, che la borsa.

Impr. Voi mi consolate — Dunque siamo d'accordo. Ci rivedremo: ora debbo portarmi in teatro per la prova.

Mer. Attendete pure alle vostre incombenze.

Impr. Signor Bindoci...

Bin. Verrò a trovarvi...

Impr. Sino alle quattro sono in teatro, indi a casa...

Bin. Prima delle quattro sarò in teatro.

Impr. Servo di loro. (via)

Bin. Che furbi sono costoro!

Mer. Questi... non credo che lo sia: è adulatore, ma ignorantuzzo — L' ora è avanzata.... Andiamo pei fatti nostri.

Bin. Andiamo. (per partire)

SCENA V

CAMERIERE, indi CANTANTE, e suddetti

Cam. Un signore brama parlare al maestro Mercadante.

Mer. Come si chiama?

Cam. Non ha detto il suo nome... ma è un forestiero...

Mer. Come si fa ora? debbo andare.... Che passi.

Ci vuole pazienza. (Cameriere via)

Cant. (uscendo) Intesi il nome di Mercadante, e corsi

con ogni premura onde conoscere da vicino il
grand' uomo... *(volto a Bindoci)*

Bin. Ella, signore, sbaglia...

Cant. Come?

Bin. Mercadante è questo signore...

Cant. Scusi, se ...

Mer. Niente.... Questi è Bindoci l'improvvisatore...

Cant. Oh! me ne rallegro....

Bin. Grazie.

Mer. In che posso servirla?

Cant. Ecco. Io sono il tenore del Carlo Felice —
Primo tenore.

Mer. Me ne consolo.

Cant. Obbligato. Dovendo farvi la mia beneficiata,
bramerei che voi, caro maestro, mi scriveste, per
grazia speciale, una piccola aria, certo che questo
mi farebbe un ottimo interesse, pel nome che qui
godete, ed anche per far mordere la polvere a
tutt' i cantanti di quel teatro.

Mer. Ben volentieri; io non so mai ricusarmi quando
si tratta di giovare — E per quando?... in che
sera farete questa beneficiata?

Cant. Ma è destinata per domani.

Mer. Non è possibile per domani...

Cant. Scrivetela, e vedrete s'è possibile. Non sa-
rebbe la prima volta.

Bin. (Costui è matto.) (piano a *Mercadante*)

Mer. Non è matto, no (*forte*); è uno di que' tanti che non curano il buon nome del maestro, che ingannano il pubblico, l'impresario e la riputazione di tutt' i suoi compagni....

Cant. Signore, come parlate?...

Mer. Parlo come meritate, e stupisco che con tanta sfacciataggine osiate presentarvi a me, a me che non conoscete, chiedendomi un' aria per voi!.. un' aria da cantarsi domani! Un giorno di studio! ed in un giorno....il poeta le parole, il maestro la musica, il cantante lo studio della parte, e l' orchestra Sapete qual' aria vi farei

Bin. E le parole le dò io — *Mandalo al diavolo*

Mer. *Andate al diavolo.*

Cant. Signori, così si tratta?

Mer. Così si trattano tutti li presuntuosi tuoi pari. Ecco a qual razza di gente si approfondono paghe esorbitanti: a costoro che ingannano il buon senso, che sono il flagello dei poveri scrittori, la disperazione degl' impresarii; a costoro che deturpano un nome di virtuosi!...E si lasciano languire migliaia d' infelici che hanno più diritto al cuore umano, e si calpestano impunemente i doveri della società? — Barbaro uso!

Cant. Ma io non sono

I due *Mercadanti*

Bin. Maledetto, va via di quà!

Cant. Vado, ma mi renderete conto.

Mer. Vattene, ch' io (per scacciarlo)

Bin. (trattenendolo) Fermatevi.... e voi andatevene in tanta malora.

Cant. Vado Sì vado. (in fretta via)

Mer. Scusate.... Ma che volete?... L'ho tanto con questi prosuntuosi Se sapeste quanti miei lavori mi hanno rovinato. Tolto di quà, messo di là, pezzi non miei aggiunti da tutte le parti, finali a piacere, arie di sortita a volontà, con la scusa di troppo alto, troppo basso — E si puniscono i ladri che ti tolgono la borsa, e non costoro che ti tolgono l'onore e le risorse dell'intera tua vita?

Bin. Ci vuole sofferenza. Io pure trovai cose mie stampate sotto altro nome, o con una lettera iniziale al più ... ciò che conferma essere roba rubata il vero autore di qualunque cosa deve gloriarsi di porvi il proprio nome. Mondo! mondo!

Mer. Avete ragione, pazienza!... Andiamo a prendere aria

Bin. Sono con voi. Che ora abbiamo? Per Bacco! un' ora.

Mer. Abbiamo perduto questo tempo in Andiamo. — Cameriere?

SCENA VI

CAMERIERE, e *suddetti**Cam.* Comandi.*Mer.* A quattro ore il pranzo per quattro — Le mie parenti. *(a Bindoci)**Cam.* Saranno serviti. *(parte)**Mer.* Usciamo prima che venga qualche altro secatore Per Bacco! la mia canna?... Ah è di là Vengo subito. *(entra nella sua stanza).*

SCENA VII

CAMERIERE, BIGNAMI, e *suddetto**Cam.* Un signore chiede del maestro Mercadante.*(va su la porta, e fa cenno che entra Bignami)**Big.* Servo suo. *(Cameriere parte)**Bin.* La riverisco.*Big.* Il signor maestro Mercadante?*Bin.* Or ora viene... Si compiacia di venire avanti.*Big.* Troppo onore! Ella non era jeri.... con noi al.... *(dopo osservatolo)**Bin.* Dove, e con chi?*Big.* Con Mercadante.

Bin. Non lo lasciai un' ora in tutta la giornata d' jeri.

Big. Pure non mi pare

Bin. (Che sia pazzo!) Io le ripeto e le accerto
che fui sempre con Mercadante sino a questa
mattina.

Big. Perdoni, ma ella sbaglia.

Bin. Non sbaglio.

Big. Ma io non lo viddi.

Bin. Non so che farvi.

Big. Vorrà meco scherzare.

Bin. Non ho il bene di conoscerla.

Big. Ci conosceremo.

Bin. Ne avrò piacere.

Big. E se lei fosse stato con Mercadante mi co-
noscerebbe.

Bin. Io non lo viddi mai.

Big. Ma dunque che diceva

Bin. Dissi la verità

Big. Ma al giardinetto lei non si trovava quando
io cantai, quando fui incoronato da molti mae-
stri, e francesi e italiani.

Bin. Mi consolo con lei — Ma di questo non seppi
nulla.

Big. Dunque vede che ho ragione nel dire, che
non vi era, e che ella non era con Mercadante
nella giornata di jeri.

Bin. Ma sa ella, che qui non vi può essere equivoco, e che l'è una temerità dare una mentita?

Big. Ma così la credo anch'io.

Bin. Oh! ecco qui Mercadante che potrà... giustificare.

Big. Oh! bene: così si convincerà.

SCENA VIII

MERCADANTE con bastone, e suddetti

Mer. (saluta il Bignami).

Big. (saluta Mercadante, poi dice) Dov'è questo maestro? il mio amico, il mio Mercadante?

(guardando entro la stanza senza far passi).

Mer. Eccolo a voi presente.

Big. Voi? che! celiato come quel signore.

Bin. (È matto davvero).

Mer. Io vi accerto essere Mercadante.

Big. Voi quegli... Ah via, volete scherzare — Fatemi il piacere di dirmi dove si trova, se lo conoscete.

Mer. Vi ripeto che sono io...

Big. Ma non lo siete. M' avete invitato a pranzo voi?

Mer. Io no.

Big. Dunque, vedete che non siete Mercadante? —

Vengo da lui invitato. Jeri siamo stati insieme — Cantai... composi... improvvisai... fui applaudito... incoronato, e come incoronato! e incoronato da Mercadante! Fu una incoronazione piena di spini, ma dolce nel tempo stesso.

Mer. Ma perchè foste incoronato?

Big. Perchè? Per la mia musica, per la mia voce, per il bel metodo di comporre, per avere corretto Mercadante in due suoi pezzi di musica, e perchè venni da lui pregato, scongiurato a correggerli tutte le sue opere.

Mer. Voi?

Bin. (Misericordia!)

Mer. (Chi sarà costui?) (a Bindoci).

Bin. (Un bestione, un pazzo).

Big. (Mi hanno conosciuto. Non parlano più).

Mer. Voi dunque avete corretto Mercadante?

Big. Che rarità! Non soltanto lui, ma voglio correggere Rossini, Bellini e tanti altri che godono il nome di ottimi maestri, ma che non lo sono — Ma è maniera quella di scrivere? Si muore cantando: parlano in una sola volta in due o tre, e delle volte in otto o dieci, senza intendersi, ad uso delle lavandaje. Io insegnerò loro come si fa, rifarò io il teatro musicale Ma, insomma, dov'è questo maestro?

Mer. Sono io, ve lo ripeto Ma non ho tempo per dare ascolto alle vostre sciocchezze, addio.

(per andare con Bindoci)

Bin. Signor correttore, vi riverisco. *(deridendolo)*

Big. Un'altra volta non vi prendete giuoco dei maestri miei pari maestro incoronato.

Bin. Amico, guardate ciò che vi dite; altrimenti vi si farà conoscere coi fatti se egli è Mercadante — Andiamo. *(fanno per partire)*

Big. Bravi! così starò qui ad aspettare il vero maestro.

SCENA IX

CAMERIERE, e suddetti

Cam. Vi sono molti signori che bramano salutare il maestro

Big. *(Verranno per me,)*

Mer. - Come si fa?... io debbo

Bin. Abbiate sofferenza ancora per poco, ed ascoltate.

Mer. Passino. *(Cameriere parte)*

Big. *(Passino!)* *(guarderà sempre alle porte dei fianchi per vedere Mercadante)*

Mer. Speriamo che non assomiglieranno a quel signore, il quale farebbe grazia se andasse pe' fatti suoi.

Big. I fatti miei mi chiamarono qui, e qui vi starò fino a tanto che avrò parlato a Mercadante: quello è il suo appartamento, ed io starò qui fino che verrà.

SCENA X

**CARLO, ROSSI, GIACOMETTINI, RAIMONDI, GIORDANI
CHIOSSONELLI, BIANCHI, Dilettante ec., e suddetti**

Car. (dentro) Dunque è in casa, è venuto. Il maestro ci vedrà volentieri: andiamo, amici.

Big. Bravi, entrate: eccomi qui *(tutti entrano)*. E Mercadante ov'è?

Ros. (sarà corso da Mercadante, e gli avrà a bassa voce parlato)

Mer. (che intese lo scherzo, ride)

Chios. Mercadante sarà qui fra poco. *(a Big.)*

Bin. (È uno scherzo, secondiamolo (piano fra Mercadante). Si riderà).

Mer. (Ora capisco).

Big. (si fa avanti) Vedete? siete smascherato. Voleva per forza essere lui il Mercadante che m'incoronò.
(a tutti)

Giac. Come! lui quel Mercadante? non è vero.

Mer. Scusate, signore... se io... *(ride da sè)*

Big. Che scuse, che scuse! I professori miei pari non si corbellano: io non sono mai stato burlato... e ripeto che i professori miei pari sanno vendicarsi nobilmente.... Vi porrò in su la scena in ridicolo.

SCENA XI

CESARE, e suddetti

Ces. (*dentro*) Dov'è? dov'è?

Mer. Che c'è là fuori?

Ces. Dov'è? (*dentro*)

Big. (*corre alla porta*) Eccolo, eccolo il mio Mercadante.

Ces. Riverisco tutti. (*fuori*)

Big. Caro Mercadante... (*per abbracciarlo*)

Ces. Fermatevi.... voi v'ingannate: io non sono Mercadante. E voi scusate se osai prendere il vostro nome; ma sentendolo maltrattato da questo imprudente volli con tal mezzo punirlo.

Big. Non burlate, per carità!

Ces. Eccovi il vero Mercadante, che stringo al mio seno.

Big. Ma chi è il vero fra voi due?

Tutti. Egli. (*segnando Mercadante*)

Ces. E tutti questi signori sostennero un carattere da me ideato. Questi è un attore comico (*segnando*

Raimondi); questi il sig. Giacomettini poeta tragico; questi Rossi basso cantante; il sig. Carlo è pure un cantante e non Dellavigne; insomma tutti amici che hanno contribuito al buon esito della burla.

Big. (resta confuso) (Misericordia! cosa ho fatto!)

Mer. Siete ora persuaso ch'io sia Mercadante?

Big. Persuasissimo . . . mi avete rovinato . . . mi sta bene . . . tutta Genova riderà alle mie spalle.

Ces. Non rideranno se vi emenderete.

Big. Mi sta bene! Andrò in campagna, sopra un monte, e là . . .

Ces. Canterete ancora, e direte male?

Big. No, vi dò parola che non canterò più, nè dirò più male del vero merito, e nè anche di ciò che è cattivo; anzi dirò che tutto è bello, che tutto è buono. Credete che sono pentito . . . e che . . .

Tutti (ridono)

Big. Zitti, zitti per carità! (*sotto voce a tutti*)

Mer. Basta, basta così (*a tutti, poi a Bignami*) Voi volevate pormi in scena, e farmi un ridicolo . . . ora . . .

Big. Per carità, non lo fate con me.

Mer. Vi prometto che non si parlerà mai più di questo fatto. Prego anche questi signori . . . ma sono persuaso del loro silenzio . . .

Big. Questa bontà . . .

Mer. Come pure, sono persuaso, non mi niegheranno di pranzare oggi con me — E voi, che qui veniste per uno scherzo, restatevi davvero.

Big. Accetto le vostre grazie . . .

Ces. Datemi la mano, e scusate. *(a Bignami)*

Big. Me l'avete fatta grossa! ma vi sono tenuto, se con tal mezzo mi sarò emendato da sì orribile difetto.

SCENA XII

CAMERIERE e suddetti

Cam. Signore, il pranzo come ordinò . . . vuole che sia . . .

Mer. Un momento — Sia pronto, fra un'ora, non più per quattro, ma per tutti noi e le due mie parenti.

Cam. Sarà servita. *(via)*

Mer. A pranzo dunque si darà tomba all'accaduto.

Giac. A pranzo andiamo uniti . . .

Bin. Tal giorno a festeggiare.

Ces. I scherzi son finiti.

Big. Nè voglio io più cantare.

FINE

Il Convento
di Santa
Maria

con permissione

Ulman
dever
fring
Cath
Maj
Og
Jug
m
Loren
Jost